Dal Fatto a Ballarò a Piazza Pulita: sempre più cronisti perquisiti dai pm per aggirare il segreto sulle fonti. Basta notizie, solo comunicati ufficiali

Giovedì 14 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 13
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

EFFETTO DECRETO Dopo il crac e l'allarme sul credito, segni di contagio

2016, fuga dalle banche: crollano i depositi sui conti

■ Lasciata alle spalle una crescita durata più di un anno, a novembre - mese del "salvabanche" - sono usciti dai conti correnti 11 miliardi. Gli istituti on line aumentano la raccolta. Quelli tradizionali ora spaventano

DI FOGGIA A PAG. 8

In stallo La Banca d'Italia *Ansa*

OLTRE ETRURIA: CHI PAGHERÀ IL CONTO DELLA BAD BANK

GIORGIO MELETTI A PAG. 8

Presidio dei truffati davanti alla sede di Banca Etruria *LaPresse*

A 25 KM DA QUARTO Nicola Caputo, il re delle preferenze a Villa di Briano

Voti, favori e camorra: indagato in Campania eurodeputato Pd

■ Inchiesta della Dda di Napoli (scambio elettorale politico-mafioso) per l'esponente dem che sarà sentito in procura entro fine mese. L'accusa: via libera a uno svincolo in cambio di sostegno per la campagna elettorale da parte di ambienti vicini al clan Iovine

IURILLO A PAG. 3

BASTA ONESTÀ, MEGLIO "ESSERE COME TUTTI"

ANTONIO PADELLARO A PAG. 11

IL COLLEZIONISTA Un altro omaggio

Renzi scroccò un orologio persino al premier estone

Bruxelles Con il premier estone Rõivas e un orologio Woolch

TECCE A PAG. 4

LA CAPUOZZO, FICO E DI MAIO

Cos'è davvero successo nel Comune a 5Stelle

PACELLI A PAG. 2 - 3

MATTEO-ZELIG ERA ANTI-GAY

2007, quando il premier sfilava al Family Day

MARRA A PAG. 6

A che servono questi grillini

» MARCO TRAVAGLIO

Nella commedia *A che servono questi quattrini*, Eduardo De Filippo racconta un apologo: "Una volta a un contadino cinese fuggì il cavallo. E tutti vennero a fargli le condoglianze. 'E chi vi dice che sia una disgrazia?', rispose il contadino. Infatti il cavallo tornò con altri sette. Tutti tornarono per congratularsi. 'E chi vi dice che sia una fortuna?', rispose il contadino. Infatti, cavalcando uno dei sette cavalli, il figlio cadde e si ruppe una gamba. Tutti tornarono a fare le condoglianze al contadino, che rispose: 'E chi vi dice che sia una disgrazia?'. Infatti scoppiò la guerra e il figlio, grazie alla gamba rotta, fu riformato". La storia pare scritta per i 5Stelle, ma anche per quei partiti che volessero eventualmente fare tesoro del "caso Quarto".

C'era una volta un'avvocatessa, Rosa Capuozzo, che voleva cambiare le cose nella sua città, Quarto, comune inquinatissimo alle porte di Napoli. E scelse il M5S che predicava legalità e trasparenza. Il Meet up locale la candidò, Grillo e Casaleggio le concessero il simbolo. Il capobastone Alfonso Cesarano, che faceva il bello e il cattivo tempo in città, si preoccupò e si diede da fare per sostenere il Pd, con cui si era sempre trovato bene, scartando Forza Italia ma solo perché era in crisi nera e non poteva vincere. Il Pd però presentò liste irregolari e fu escluso dalle elezioni. Mentre tutti facevano le condoglianze al boss, uno che la sapeva lunga lo consolò: "E chi ti dice che sia una disgrazia?". Infatti il clan chiese aiuto a un ex consigliere Pd, Mario Ferro, per avvicinare un candidato M5S, Giovanni De Robbio, e cooptarlo in cambio di 900 voti. La Capuozzo stravinse il ballottaggio col 70% e De Robbio fu il consigliere più votato. Mentre il capobastone si fregava le mani, il solito bene informato lo gelò: "E chi ti dice che sia una fortuna?". Infatti la Capuozzo cominciò a governare all'insegna della legalità. Il ras si disperò, ma il solito amico lo rincuorò: "E chi ti dice che sia una disgrazia?". Infatti saltò fuori che la sindaca viveva nella casa del suocero con una mansarda abusiva e subito la cosa finì in un dossier distribuito a consiglieri e giornali. De Robbio la avvicinò minacciando altre rivelazioni se lei non avesse affidato un impianto sportivo e regalato nomine ai compari.

Convinto di averla in pugno, il capobastone stappò lo spumante, ma il consiglieri lo ammonì: "E chi ti dice che sia una fortuna?". Infatti la Capuozzo negò i favori richiesti, la Procura scoprì i rapporti di De Robbio (e di Ferro) con il clan e i 5Stelle lo espulsero.

SEGUE A PAGINA 20

"L'ABBIAMO FATTA GROSSA"

Verdone: "Così io e Albanese stavamo per schiantarci"

PAGANI A PAG. 16 - 17

SICILIA ADDIO La "continuità territoriale" modello Alitalia

VOLO ROMA-COMISO, 1.300 EURO

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Non è, la Sicilia, un'isola di merda – per come già si è espresso Roberto Vecchioni – ma che sia trattata da merda sì. E se ancora c'è bisogno di averne la prova, eccola: due posti in un volo Alitalia da Roma a Comiso vengono a costare 1.375,64 euro. Sola andata. Il ritorno, invece, 1.328,24. Il tutto prenotando un mese prima. Ho fatto la ricerca sul sito, ieri, e ho fotografato la schermata, tanto mi sono spaventato.

Guardo il *bau bau* dei prezzi e metto in fila, nell'ordine, i mattoncini su cui costruire un ragionamento. C'è una compagnia di bandiera; c'è la continuità territoriale; c'è il diritto di raggiungere dalla Capitale d'Italia un luogo – fosse pure l'estremo lembo sud est dei confini nazionali – senza per questo farlo in automobile.

SEGUE A PAGINA 11

La cattiveria

Il Papa presenta il suo libro "Nessun peccato è troppo grande per Dio". E i cardinali dietro a battersi il cinque

WWW.SPINOZA.IT

BARRIERE ADDIO?

La Cina assalta l'industria dell'Europa

FELTRI A PAG. 13

IN PROVINCIA DI VARESE

Brenta, arrestato per falso Ballardin, primo cittadino dem

LA GUARDIA DI FINANZA di Varese ha arrestato il presidente del Consorzio dei Comuni del Medio Verbano e sindaco di Brenta (Varese) Gianpietro Ballardin e l'ex comandante della Polizia locale Ettore Bezzolato, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari emessa dal Tribunale di Varese. Entrambi sono accusati di falso commesso da pubblico ufficiale, Bezzolato anche di distrazione di denaro ricevuto in custodia per ragioni di servizio e Ballardin di false dichiarazioni. Secondo le indagini delle Fiamme Gialle, l'ex comandante dei vigili avrebbe sottratto denaro dalle casse del corpo dopo averlo personalmente ritirato presso enti ed associazioni del territorio quale corrispettivo di servizi di sicurezza straordinari per eventi e feste comunalii come previsto

dal regolamento. Il sostituto procuratore di Varese Massimo Politi ritiene che il presidente del consorzio e sindaco Ballardin avrebbe dichiarato il falso per alleggerire la posizione di Bezzolato. I due avrebbero inoltre firmato un documento che attestava il versamento di una parte del denaro mancante da parte dell'ex comandante nella cassaforte del comando, che gli inquirenti giudicano fasullo.

IL DOSSIER

Punto per punto
Il sindaco, le pressioni del consigliere e la mancata denuncia. I messaggi con Fico e Di Maio e la conversazione sul commissariamento

Protagonisti Di Maio, Di Battista e Fico nel web-video. Accanto Rosa Capuozzo e il pm Woodcock *Ansa/LaPresse*

Quarto: ricatti, intercettazioni, bugie e verità nello scandalo M5S

Documenti, pc, telefonini: gli inquirenti che indagano sulle presunte infiltrazioni camorristiche a Quarto (Napoli) stanno esaminando il materiale acquisito. Oggi il sindaco Rosa Capuozzo (espulsa dal M5S) potrebbe essere di nuovo sentita dai magistrati. Ecco una mappa di tutti i punti fermi e di tutti i lati ancora oscuri.

IL RICATTO
Il sindaco di Quarto Rosa Capuozzo matura definitivamente la consapevolezza del ricatto dell'ex consigliere Giovanni De Robbio a margine di un consiglio comunale di novembre. È il mese in cui la Dda di Napoli colloca l'ultimo dei tre incontri iniziati ai primi di ottobre durante i quali De Robbio le parla del presunto abuso a casa del marito. Già nel primo incontro di ottobre le esibisce la foto aerea in modo allusivo ma è a novembre che le accenna pure a un vecchio sopralluogo di settembre 2003 del geometra comunale Luciano Opera su "un sottotetto termico non abitabile" nell'immobile di famiglia Baiano-Capuozzo: "Posso fargli dire che il sopralluogo era falso". Ricordiamocelo più avanti. Verbale del sindaco del 22 dicembre: "La terza volta ho percepito fino in fondo la sua intimidazione, ero esasperata".

IL DOSSIER ANONIMO
A fine ottobre un corvo spedisce ai capigruppo di Quarto e ai carabinieri un dossier. Nel plico, un'aerofotogrammetria di villa Baiano-Capuozzo del 12 maggio 2003 e la copia dell'integrazione della pratica di condono, firmata il 21 ottobre da Ignazio Baiano, il marito della sindaca. L'anonimo sostiene che l'aerofotogrammetria prova che al 31 marzo 2003, data di scadenza del condono, non esisteva ancora la porzione di immobile oggetto dell'istanza e allude a protezioni del sindaco per far sanare un abuso incondonabile. Il dossier finisce sui giornali a inizio novembre e diventa oggetto di scontro politico, in particolare col Pd. I vertici nazionali M5s sanno quindi che la sindaca è nel mirino di qualcosa di strano. La Capuozzo ha gli elementi per comprendere che l'accenno al sopralluogo di Opera da parte di De Robbio mira a un ricatto perché sarebbe un'altra prova dell'insanabilità del sottotetto.

> **Ultimo sospetto**
> Perché si parla di commissariamento se in ballo ci fosse solo una banale storia di gettoni consiliari?

LA CAPUOZZO
Il sindaco corre dai carabinieri per denunciare. Non la tentata estorsione di cui è vittima. La Capuozzo fa un esposto sulla fuga di documentazione riservata e apre le porte della casa ai sopralluoghi. C'è un'inchiesta della sezione Urbanistica di Napoli. Ai consiglieri la Capuozzo dice che le carte sono regolari, è tutto a posto. Nell'intercettazione con la consigliera Aprile (24 novembre 2015) parla però di De Robbio come uno che le fa pressioni su Puc, urbanistica e lavori pubblici. "Ricatta e non ottiene niente perché io vado con un muro...". Nell'intercettazione con il capogruppo Nicolais del 15 dicembre 2015 si sfoga sul problema della casa: "Io ho lottato per le minacce per la casa... smantellatemi questa cazzo di casa... non faccio un passo indietro... ho subito minacce per qualsiasi cosa".

L'ESPULSIONE DI DE ROBBIO
Il militare della Capitaneria di Porto e consigliere primo eletto a Quarto con quasi 900 voti viene 'sospeso' dal M5s, con preavviso di espulsione, il 14 dicembre. Lo staff lo motiva con il dissenso sulla gestione dello stadio Giarrusso. Lo decide sulla base delle informazioni avute dopo che la Capuozzo sa già che De Robbio è sotto inchiesta dell'Antimafia. Il sindaco infatti viene sentito per la prima volta dal pm Woodcock il 25 novembre. Nell'interrogatorio le viene chiesto se sapeva che De Robbio aveva goduto del sostegno elettorale di Alfonso Cesarano. Lei risponde: "Dopo il ricorso dei Tarantino (concorrenti del ramo pompe funebri, ndr), ho appreso su facebook che i Cesarano avevano avuto problemi con la giustizia... ho sentito dire, forse letto, che De Robbio era stato eletto coi voti della camorra...".

CHI SA DEL RICATTO
Dall'intercettazione del colloquio con il consigliere M5S Concetta Aprile si comprende che il sindaco ha informato almeno lei della manovra che i carabinieri considerano una tentata estorsione. Anche se lei sostiene che le pressioni di De Robbio potevano spiegarsi come 'politiche' è dura credere che lei e i consiglieri M5S non fossero consapevoli che la base delle pressioni di De Robbio era il presunto abuso.

COSA SANNO FICO E DI MAIO
I due parlamentari dicono di aver ricevuto da Quarto solo notizie di problemi politici e di non essere stati informati del ricatto. Il whatsapp del 15 dicembre di Fico a Nicolais "state tranquilli, andate avanti", ricordato dal capogruppo mentre il sindaco piangeva e minacciava di dimettersi ("E' finita... io non vado in galera per quello..."), era la risposta a un messaggio che chiedeva solo un intervento chiarificatore sull'espulsione di De Robbio, motivata solo dal dissenso del consigliere alla gestione comunale dello stadio. Nella chat tra Di Maio e la Capuozzo del 18 novembre la sindaca si lamenta col vicepresidente della Camera di Nicolais. Il capogruppo vorrebbe incrementare i gettoni delle commissioni, Di Maio definisce questa cosa "inaccettabile" e le dà ragione. Però c'è un dubbio che meriterebbe di essere sciolto. Il 24 novembre la Capuozzo e la Aprile, quando fanno riferimento a Di Maio, parlano di ricatti, della necessità che "tre persone controllino il Puc" e che il vicepresidente della Camera proceda al "commissariamento". Cose che non c'entrano niente con l'incremento dei gettoni consiliari. Di più con il fatto che la Capuozzo è stata convocata dall'antimafia per una testimonianza. Il punto è: con Di Maio nei giorni successivi al 18 novembre ha parlato anche d'altro? Perché non si invoca un "commissariamento" solo per una banale storia di gettoni. Infine: il 18 novembre la chat si chiude con un appuntamento telefonico di lì a mezzora. Il decreto di intercettazione della Capuozzo è datato proprio 18 novembre anche se è probabile che quella telefonata, se esiste, sia sfuggita di poco all'inizio delle registrazioni.

VIN. IUR. E M. L.

L'INTERVISTA/1 Lucia Annunziata *"In quel modo paiono giustificarsi con la maestra"*

"Che errore quel video sul web: i tre leader ridotti a scolaretti"

» VALERIA PACELLI

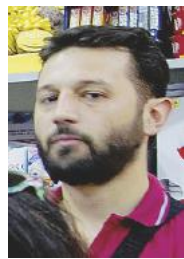
È un parere tecnico, di chi la televisione la fa da molti anni, quello di Lucia Annunziata, ora direttrice dell'*Huffington Post Italia*. Quando ha visto i tre, Luigi Di Maio, Alessandro di Battista e Roberto Fico nel video della "controffensiva mediatica" come è stato definito da alcuni giornali sul caso di Quarto, ha pensato a "tre scolaretti che si giustificavano davanti alla maestra", molto lontani quindi dal ruolo di leader che hanno.

È stato un errore quel video?
Io credo che sia un video emergenziale, di chi è ansioso. Ma che ci dice di più dell'elemento personale e politico: ci dice il fatto che quei tre leader sono stati ridotti a tre ragazzini. Sono video che si fanno alle superiori. C'è un errore di comunicazione formale che rivela un errore sostanziale di riconoscimento del peso specifico del movimento. Io credo che i tre abbiano sbagliato non tanto la comunicazione, ma il modo di comunicare. È stata un'operazione mediaticamente brutta. Era un po' *Teleromania*, dal punto di vista delle luci, del luogo. È stato quindi uno sbaglio mediatico metterli tutte e tre insieme. Invece ciascuno di loro ha un tipo di identità. Quel video li ha sminuiti quando invece sono tre leader.

È così importante la forma?
Sì, se vai in televisione la forma è dominante. Io forse non l'avrei neanche fatta questa operazione. Avrei avuto più fiducia sul fatto che si tratta di tre persone di peso nella scena politica italiana.

È un tipo di comunicazione che fa male al Movimento?
Vede, è il M5s che non ha ancora deciso se ha un leader o no. E loro tre vivono in una zona grigia, nella quale devono decidere se essere autorevoli o meno. Il M5s dovrebbe solo accettare che i loro leader a volte dicono cose buone, a volte sbagliano. Basta insomma ammettere che non esiste, la perfezione, ma che comunque si cerca. Per questo si può sbagliare. Non è un discorso cinico, ma di realismo, è un movimento troppo grande per non avere dei default.

L'INCHIESTA

I carabinieri vogliono arrestare l'espulso Giovanni De Robbio

NELL'INFORMATIVA ora nella disponibilità del pm della Dda di Napoli Henry John Woodcock, i carabinieri di Pozzuoli hanno chiesto l'arresto in carcere dell'ex consigliere grillino Giovanni De Robbio, dell'imprenditore delle pompe funebri Alfonso Cesarano, dell'ex assessore Pd di Quarto Mario Ferro e di altre otto persone, per lo più familiari e collaboratori di Cesarano. La richiesta non rappresenta un obbligo per il pm della Dda di Napoli Henry John Woodcock. Il magistrato sta vagliando le notizie di reato trasmesse dai militari, allegate all'inchiesta sui ricatti a Cinque Stelle e sul voto di scambio politico mafioso nascosto dietro l'elezione del consigliere più votato dell'amministrazione di Rosa Capuozzo. De Robbio è accusato anche di tentata estorsione al primo cittadino per l'ormai nota vicende delle foto aeree della villa della famiglia di Ignazio Baiano, il tipografo marito della Capuozzo. I carabinieri sono arrivati alle collusioni tra politica e camorra a Quarto indagando sui Cesarano, ritenuti vicini al clan Polverino, e sui metodi intimidatori coi quali gli imprenditori delle onoranze funerarie intendevano ottenere il 'monopolio' del ramo nell'area flegrea.

MR. 85 MILA VOTI Il re delle preferenze

L'euroinquisito Pd tra feste, voti loschi e l'ombra dei clan

Caputo, eletto a Strasburgo, indagato dalla Dda di Napoli: il suo regno è Villa di Briano, a 25 km dall'ex feudo grillino

» VINCENZO IURILLO

La Quarto del Pd si trova ad appena 25 chilometri di autostrada e si chiama Villa di Briano (Caserta). Ma non vi scorgerete le folle dei cronisti e le dirette di piazza. Qui tutto è avvolto nel lavoro di una commissione prefettizia che è arrivata a ottobre in silenzio, senza crepitii mediatici. Qui infatti non si poteva dare addosso ai grillini, nessuna loro responsabilità in una giunta democrat che si è sciolta in estate dopo le dimissioni del sindaco, quindi le inchieste sul voto di scambio politico mafioso e le infiltrazioni della camorra nelle amministrazioni comunali non fanno notizia. Nemmeno se tra gli indagati c'è un europarlamentare, Nicola Caputo, promosso a Strasburgo con 85.897 voti dopo quasi due legislature nel consiglio regionale campano.

IN QUESTO PAESE Caputo ha uno dei suoi principali serbatoi di preferenze, raccolte in passato anche grazie a sfarzose feste elettorali tra showgirl in minigonna, alcool a fiumi e la faccia del candidato stampata sui tovaglioli. La descrizione di questo banchetto luculliano con 1800 invitati, risalente al 2010 e raccontato dall'intercettazione di un imprenditore vicino ai clan, è finito dritto nelle carte dell'inchiesta della Dda di Napoli – procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli, pm Cesare Sirignano (oggi in Dna) e Catello Maresca – che ha iscritto l'europarlamentare dem nel registro degli indagati in uno stralcio dell'indagine madre sul Comune di Villa di Briano. Secondo le investigazioni dei carabinieri del comando provinciale di Caserta, agli ordini del colonnello Giancarlo Scafuri, le attività dell'amministrazione piddina erano di fatto nelle mani della fazione del clan dei Casalesi guidata dal boss Antonio Iovine 'o Ninno. Ed il sindaco dem Dionigi Magliulo, già imputato di corruzione elettorale e depennato all'ultimo minuto dalle liste a sostegno del Governatore Pd Vincenzo De Luca, era solo uno strumento nelle mani del fratello Nicola Magliulo, funzionario dell'ufficio tecnico comunale, "il vero sindaco", scrive la Procura Antimafia. Nicola Magliulo è stato arrestato a luglio con accuse di associazione camorristica per "essersi messo a disposizione di Iovine" accelerando i pagamenti alle ditte vicine al clan e fornendo notizie riservate su gare e appalti agli emissari del boss, Benito Lanza, Antonio Cerullo e Nicola Coppola.

Viva l'Europa L'eurodeputato Nicola Caputo *Facebook*

SONO PROPRIO alcune intercettazioni ambientali di Lanza a mettere nei guai l'europarlamentare Caputo. Il 21 maggio 2010 una cimice piazzata in una Peugeot 307 registra una conversazione tra Lanza e Cerullo in cui si accenna al patto politico e di affari tutto interno ai democrat: i fratelli Magliulo hanno dovuto sostenere con 100.000 euro la campagna elettorale di Caputo alle regionali del 28 e 29 marzo 2010 e Caputo in cambio sarebbe intervenuto in Regione Campania per assicurare i fondi per la realizzazione dello svincolo sulla statale Nola-Villa Literno. "Alla fine quello mi disse... ci ho rimesso altri 100.000 euro...". Concetto rafforzato in un'altra 'ambientale' del 6 giugno, quando Lanza conversa con P. P. e parla del 'patto': "Alla fine arrivano le elezioni... va questo e dice: 'Prima delle elezioni io ti faccio il finanziamento'. Prima delle elezioni questo mantiene la parola e manda i denari. Tu che fai, mantieni... ".

INFATTI È STATO accertato che il 18 febbraio 2010, un mese e mezzo prima del voto, un dirigente della Regione Campania ha firmato il decreto di approvazione della graduatoria dei progetti ammissibili a finanziamento, e tra questi c'era anche lo svincolo sulla Nola-Villa Literno, importo di quasi due milioni di euro. Quel decreto è agli atti, all'epoca Caputo era vice capogruppo del Pd in consiglio regionale e componente della commissione Bilancio. L'europarlamentare, con discrezione, ha chiesto di essere sentito dal pm per fornire la sua versione e convincerlo della sua estraneità alle accuse di voto di scambio. L'avvocato Carlo De Stavola, che difende anche Magliulo, sentito nelle scorse settimane, è in contatto con la Procura per concordare la data dell'interrogatorio. Dovrebbe svolgersi entro la fine di gennaio.

Il Comune già sciolto
A ottobre l'arrivo della commissione prefettizia L'esponente dem sentito entro fine mese

Il "patto" con i boss
100 mila euro per la campagna elettorale in cambio del via libera a uno svincolo stradale

ULTIMATUM AI SUOI "O con me o con lei"

Grillo va in tour nei Comuni dei democratici sotto inchiesta

LA RISPOSTA Cinque Stelle sui fatti di Quarto passa da una doppia strategia. La prima è la minaccia ai consiglieri M5S che a Quarto hanno preso le parti del sindaco "espulso": "O state con me o sarete espulsi". La seconda punta agli amministratori locali Pd che sono finiti indagati o arrestati. Sotto l'hashtag *#TiMandiamoLaPicierno* (intesa come la deputata campana Pina Picierno, tra le principali animatrici Dem della controffensiva mediatica di Quarto) ieri il sito Beppegrillo.it ha iniziato a cannoneggiare: "La sorella del Bomba, Benedetta Renzi, che è assessore a Castenaso dove il sindaco Pd Stefano Sermenghi, renziano di ferro, è sotto indagine da settembre per minacce nei confronti del sindaco anti-cemento di San Lazzaro di Savena (Bologna) Isabella Conti, anche lei Pd.... La Conti ha bloccato con il voto favorevole dei consiglieri comunali MoVimento 5 Stelle una cementificazione da 300 milioni di euro e denunciato in Procura le pressioni contro di lei di coop rosse e politici per la sua decisione. Il Pd nazionale non chiede le dimissioni all'ennesimo sindaco indagato (per di più per minacce) solo perchè uno degli assessori è la sorella del premier?". Beppe Grillo e i suoi parlamentari, però, in vista delle amministrative prossime venture, non si limiteranno al web. Il leader M5S ha infatti intenzione di iniziare un tour nei Comuni i cui amministratori Dem siano finiti nei guai con la legge.

L'INTERVISTA/2 Flavia Perina *"Hanno ignorato il tema della loro capacità di governare"*

"In Rete si sono difesi male, nei talk sono andati al sodo"

Un video "indispensabile" ma non "efficace". Così la giornalista Flavia Perina definisce la scelta dei tre rappresentanti del M5s (Di Battista, di Di Maio e Fico) di sedersi insieme davanti a una telecamera e spiegare la loro posizione sul sindaco di Quarto.

Perché era indispensabile un'operazione di questo tipo?

La metodologia del video era indispensabile perchè l'idea che stava passando era quella che loro fossero al corrente di avere un sindaco ricattato e non avessero fatto nulla. Quindi hanno scelto questo tipo di comunicazione che però non è stata efficace.

Perché?

È un video troppo lungo, di oltre nove minuti, occupati da una specie di comizio che si poteva evitare. Se Di Battista era più spigliato, si vedeva che invece Luigi Di Maio era imbarazzato da questa cosa. Si doveva semplicemente smentire il punto: tre minuti insomma che avrebbero potuto diventare virali sul web e che potevano essere una smentita a un grande giornale nazionale. Oltre la durata, anche l'inquadratura: la posizione del video, loro tre su quella specie di panchinetta dava l'idea di difesa, non ti attacco. In ogni modo, si sono difesi bene ma hanno lasciato irrisolte le domande che si sta facendo l'elettorale, soprattutto in vista delle Amministrative.

Ossia?

Ma siete in grado di governare? A Roma si parla di una possibile vittoria dei 5 stelle. Se loro mettono una Capuozzo di turno, che poi commette un errore, che si fa? Si va a rivotare? A questo non hanno risposto. La Capuozzo non è stata tradita dall'onestà, ma ha difettato proprio la competenza politica. Ora loro si ritrovano a dover affrontare la sfida delle grandi città e a gestirle, soprattutto nelle condizioni in cui sono state lasciate da alcune precedenti amministrazioni, non è che si può mettere un signor nessuno.

Dopo il video, Di Battista e Di Maio erano presenti anche in Tv. Sono scelte che fanno male al Movimento?

Credo che sia una strategia corretta. Hanno un approccio molto pratico alla tv: sono presenti quando serve.

VAL. PAC.

LE INTERROGAZIONI

M5S: "Il governo chiarisca su Rolex e omaggi di Stato"

A OGGI non abbiamo ancora sentito una parola da parte della Presidenza del Consiglio che faccia chiarezza sull'imbarazzante vicenda della delegazione dei funzionari italiani in Arabia Saudita, che si sono accapigliati per degli orologi di lusso ricevuti in dono. Ci aspettiamo che il presidente del Consiglio riveli l'effettivo valore dell'omaggio offerto da Riad e, soprattutto, che dica chiaramente se intende restituire questi orologi o destinarli a qualche forma di azione umanitaria, così come prevede il Regolamento sul codice di comportamento dei dipendenti pubblici". A chiederlo è il Movimento 5 Stelle, che sulla vicenda ha presentato due interrogazioni alla Camera e al Senato, a prima firma rispettivamente Giorgio Sorial e Marco Scibona. "Renzi ha il dovere di fare chiarezza anche sulle ipotesi di stampa circolate in questi giorni – chiede Sorial nella sua interrogazione – secondo cui il premier nasconderebbe numerosi regali di Stato, ovvero doni di lusso probabilmente ricevuti in seguito alle diverse visite e missioni effettuate all'estero, che il Premier non avrebbe consegnato a Palazzo Chigi così come impone il Regolamento. Ipotesi che, se confermate, gettano discredito sulla sua figura e sulla sua squadra."

LA STORIA Taavi Roivas convinto al regalo durante i vertici europei

Quando Renzi scroccò pure un orologio al premier estone

» CARLO TECCE

Poi s'è capito perché per il governo – citazione renziana – è sempre *#lavoltabuona*. Per gli orologi in regalo, senz'altro. Che sia la provvista di Rolex dei sovrani sauditi per la delegazione italiana. Oppure il più austero orologio estone, che lo scaltro Matteo Renzi – collezionista di cronografi anche di lusso da quand'è l'inquilino di Palazzo Chigi – s'è fatto regalare da Taavi Roivas. Nato a Tallinn nel '79, già deputato del partito dei riformatori, Roivas è il capo del governo in Estonia. Il più giovane primo ministro d'Europa, più giovane di Renzi.

LUGLIO 2015 è un mese intenso e frenetico per il continente. Tra un collasso greco e una reprimenda tedesca, Matteo e Taavi saldano l'amicizia durante i vertici a Bruxelles.

Roivas indossa spesso un esemplare di Wooch, un orologio con cinturino in legno, disegnato e fabbricato da una società di studenti estoni. Renzi ha una passione forse istintiva per gli orologi, una curiosità irrefrenabile. E adocchia subito quello del collega estone: fa domande, riflette, arguisce. Diplomazia per blandire l'alleato estone? Strategia per apparire interessato e simpatico? Chissà. Al terzo quarto complimento, per non affogare nei dubbi, il generoso Roivas consegna un Wooch a Renzi e sfrutta l'occasione per celebrare le invenzioni estoni: fotografa, declama, scrive su *Twitter* e su *Facebook*. Per la stampa baltica e l'agenzia russa *N-Dnews*, a Tallinn apprezzano la mossa di Roivas, perché Renzi fa "pubblicità" al marchio Wooch nei corridoi delle istituzioni europee. Renzi viene paragonato al georgiano Irakli Garibashvili, più giovane del fiorentino e pure dell'estone, che va in giro a vantare un Wooch.

Il marchio Wooch Ha chiesto notizie al collega sul modello che portava e poi ne ha ricevuto uno in dono

Un'altra bella figura La stampa baltica e un'agenzia russa: "Perché non va in giro con prodotti italiani?"

PER IL CORRISPONDENTE a Roma di *Ndnews*, il primo ministro estone definisce Renzi un "vero e proprio scroccone". Il governo di Tallinn non conferma l'insulto (e il contrario sarebbe clamoroso), ma non smentisce l'episodio: "Durante una riunione a Bruxelles, Renzi si è congratulato con Roivas per l'orologio che portava al polso. Allora Roivas, di sua iniziativa, gli ha donato un Wooch". Il metodo Renzi ha funzionato. Efficace, indolore. Nessun parapiglia. Nessuna sparizione. Come per i Rolex che hanno scatenato una baruffa tra la delegazione italiana in visita a Ryad, sequestrati dalla scorta di Renzi e poi distribuiti violando le regole che impongono ai dipendenti pubblici di rifiutare omaggi di un valore superiore a 150 euro, che lievita a 300 per i componenti del governo. In questa circostanza, il fiorentino non ha sfondato il limite fissato da Romano Prodi, introdotto per decreto nel 2007 calcolando il prezzo medio di una coscia di prosciutto (non è una battuta). Adesso disponibile di colore chiaro, un orologio Wooch ha un prezzo di 169 euro. Renzi s'è accontentato di un oggetto non di lusso: originale, ma non di lusso.

Collezioni In grande, la consegna dell'orologio dell'estone a Renzi. Accanto, i cronografi di lusso sfoggiati dal premier *Ansa*

IN VERSIONE rottamatore, il fiorentino preferiva uno Swatch viola di plastica. Appena si è insediato al governo, invece, ha stravolto i suoi gusti. Ha sfoggiato un Rolex massiccio ("regalo di amici", sottolinea Palazzo Chigi), un Audemars Piguet Royal Oak di sconosciuta provenienza e diversi cronografi non identificati.

Quelli che *gufano* contro il governo sostengono che non sia *#lavoltabuona* per l'Italia. Di sicuro è *#lorabuona*.

Twitter @Teccecarlo

IL PERSONAGGIO **Il finanziere** L'amico e sostenitore di Matteo vuole rientrare in Italia, ma per ora lascia solo Londra

Serra torna (quasi) a casa: in Svizzera

» DAVIDE VECCHI

Milano

Addio Londra. Il finanziere Davide Serra, sostenitore nonché prezioso sponsor di Matteo Renzi, ha deciso di lasciare la City.

Una scelta, ha spiegato al *Fatto* attraverso il suo ufficio stampa, compiuta esclusivamente per avvicinarsi a Milano, dove lo scorso giugno ha aperto una sede del suo fondo speculativo Algebris dedicata ai crediti bancari deteriorati (tempismo perfetto), e per essere più vicino all'Italia – spiega – dove vive sia la sua famiglia di origine a Genova sia quella della moglie, Anna Barasi. Quindi torna nel Belpaese, di cui, fra l'altro, è stato nominato Commendatore della Repubblica? No, niente Italia. Vuole semplicemente avvicinarsi. Si ferma al confine: in Svizzera, a Ginevra. Una manciata di chilometri dal confine, 80 dalla sua casa in montagna di Chamonix e a quasi 400 da Milano.

DALLO SCORSO settembre la signora Serra frequenta con assiduità la città elvetica. Sta cercando casa e visita gli *open day* delle scuole internazionali per scegliere dove far studiare i loro quattro figli. Le incursioni ginevrine si ripetono ormai con cadenza mensile e il trasferimento definitivo dalla City potrebbe avvenire entro la prossima estate. Per carità, garantisce Serra: non c'è alcun motivo fiscale dietro questa decisione. Del resto a Londra il fisco è più benevolo rispetto a quello nostrano. In Svizzera è ancora meglio. Soprattutto per chi trasferisce nelle banche elvetiche grandi patrimoni. E Serra, giovane e brillante finanziere, sposta milioni.

Davide Serra *LaPresse*

La holding del suo gruppo – la Algebris Investments Ltd – versa tra i 3 e gli 8 milioni di sterline annui in commissioni a Serra ormai dal 2006, da quando il giovane e talentuoso finanziere ha creato il fondo speculativo che si è rivelato sin da subito una macchina da soldi.

Il regime fiscale anglosassone per gli stranieri che vivono in Inghilterra prevede una specifica formula per i cosiddetti "residenti non domiciliati", come Serra.

Permette di pagare una percentuale agevolata sui propri redditi che viene calcolata non sull'entità complessiva del capitale personale o degli introiti annui registrati o portati in Inghilterra, ma limitata a quanto "detieni e spendi" sul territorio della Gran Bretagna.

Un regime fiscale agevolato che vale per un massimo di sette anni. Poi gli scaglioni diventano decisamente più elevati e i controlli stringenti.

GLI "ESATTORI" inglesi non scherzano. I manager che dichiarano di lavorare a Londra senza viverci possono trascorrere nella città solo un massimo di giorni all'anno e sono tenuti a presentare al fisco – nell'eventualità di una verifica – anche biglietti aerei e la più varia e completa documentazione che possa dimostri come effettivamente non risiedano nella città.

Va a Ginevra La holding del suo gruppo – Algebris – dal 2006 gli versa tra i 3 e gli 8 milioni di sterline in commissioni

A Ginevra è tutto più agevole e meno stringente. Inoltre Serra, bravissimo nel suo mestiere, mal sopporta finire sotto i riflettori e ancora meno ama le critiche, come dimostrò querelando (e poi però perdendo) Pier Luigi Bersani che l'aveva accostato ai "banditi delle Cayman". Eppure la sua società qui era nata mentre ha anche un'altra Algebris che fa capo a Singapore, altro paradiso fiscale. Tutto legale, per carità, nonché legittimo. Come l'addio a Londra verso Ginevra. Ed è più che comprensibile volersi avvicinare all'Italia, per l'ufficio aperto a Milano e i nonni sparsi per il Paese. Ma a questo punto perché non tornarci proprio in Italia? Del resto ora al Governo c'è l'amico Matteo Renzi, a cui Serra e consorte hanno versato 225 mila euro per sostenerne le campagne elettorali. Il premier sostiene di aver ridotto le tasse in Italia "ma dobbiamo fare di più", ripete. Serra forse aspetta quel po' di più. O non si fida?

FINANZIAMENTO AI PARTITI

Flop del 2xmille Lo sceglie solo il 2,7% dei contribuenti

LA PERCENTUALE è bassa. Infatti, solo il 2,7% dei contribuenti nel 2015 ha scelto di destinare il 2 per mille ai partiti politici. Sono stati 1,1 milioni (su un totale di circa 50 milioni), per un totale di 9,6 milioni di euro. I dati, pubblicati dal Ministero dell'economia e delle finanze (Mef), si riferiscono all'anno d'imposta 2014. Il ministero dell'Economia chiarisce che i valori dell'anno finanziario 2014, anno di istituzione del due per mille, "non sono confrontabili con quelli degli anni successivi, in quanto per il 2014 la scelta richiedeva una procedura meno diretta e più complessa per i contribuenti". Il Mef ricorda inoltre che nel 2015 la somma totale erogata è ridotta proporzionalmente al tetto massimo di 9,6 milioni di euro, rispetto alla somma teorica complessiva di 12,3 milioni.

Dopo il Pd che con 596.290 versamenti raccoglie il 53,9% delle scelte complessive a favore dei partiti è la Lega Nord il partito con più "scelte" (134.941 contribuenti, 12,56%), seguito da Sel (100.000, 9,13%) e Fratelli d'Italia (56.362, 5,09%). Solo 60.778 contribuenti hanno scelto Forza Italia (5,49%), poco più di quelle per Rifondazione comunista (46.564, 4,21%).

LOTTIZZATI

Sanità, la Regione marchia i manager partito per partito

L'agenzia Arca Lombardia affianca, in una mappa, nomi e simboli politici. Poi la ritira

» GIANNI BARBACETTO
ELISABETTA REGUITTI

La mappa della lottizzazione: una cartina della Regione Lombardia con tutti i nomi degli (appena eletti) direttori generali della sanità, con accanto a ciascuno il simbolo del partito di appartenenza. Firmato Arca Lombardia, l'agenzia pubblica che fa da centrale acquisti per la Regione. La cartina che pubblichiamo in questa pagina è stata messa on-line sul sito di Arca e mandata via posta elettronica all'indirizzario della Regione. Poi qualcuno deve essersi accorto del pasticcio combinato: la mappa è stata rimossa dal sito e ai destinatari delle e-mail è stato inviato un messaggio di rettifica in cui si spiegava che la cartina era "un'artificiosa ricostruzione giornalistica".

IN VERITÀ la mappa è stata presa di peso dalle pagine milanesi del *Corriere della Sera*, dove era stata pubblicata il 20 dicembre 2015, all'indomani delle nomine dei nuovi dirigenti della sanità lombarda. Realizzata da D'Arco, una delle agenzie che realizzano l'infografica per il quotidiano di via Solferino. Benché rimossa, la mappa diffusa da Arca resta la prova della lottizzazione partitica della sanità accettata dalla Regione come un dato di fatto. Malgrado la sbandierata riforma voluta dal presidente Roberto Maroni, che dopo l'arresto di Mario Mantovani ha assunto anche la carica di assessore alla Salute. Sono cambiati i nomi: le Asl (Aziende sanitarie locali) sono diventate Ats (Agenzie per la tutela della salute) e le Ao (Aziende ospedaliere) ora si chiamano Asst (Aziende socio-sanitarie territoriali). Ci sono stati accorpamenti che ne hanno ridotto il numero. Ma la lottizzazione è rimasta il metodo per decidere le nuove nomine.

Dopo vent'anni di governo formigoniano, in cui appartenere a Cl era già un titolo di merito, i direttori generali sono stati scelti con un nuovo sistema, voluto dal presidente Maroni: prima tre "saggi" hanno selezionato 200 candidati; poi il cosiddetto "quizzone", un esame psico-attitudinale, ne ha scremati 100, da cui infine, il 19 dicembre 2015, Maroni in persona ha scelto i 35 direttori generali: 13 della Lega, 11 di Forza Italia, 10 dell'Ncd, 1 di Fratelli d'Italia. La "rottamazione" di Maroni ha ringiovanito il sistema, ha pescato nelle seconde file, ma ha mantenuto i rapporti di forza di cinque anni fa, con la Lega che si conferma il partito più vorace e Ncd quello più forte in rapporto all'esiguo peso elettorale.

La cartina Qui sopra, il documento sui nuovi dirigenti delle strutture sanitarie. A fianco, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni *LaPresse*

Inchiesta interna
Dai vertici una lavata di capo al direttore generale dell'ente

35
I direttori generali scelti dal presidente della Regione

"Sono soddisfatto di questa rivoluzione del merito", aveva dichiarato Roberto Maroni, "abbiamo scelto competenti e capaci, tutti selezionati da una commissione esterna: è la prima volta che succede". Si è incaricata subito di smentirlo la mappa diffusa dalla sua stessa agenzia regionale. Arca è la struttura che ha il delicato compito di fare gli acquisti centralizzati per ogni assessorato della Regione. Diffondendo la mappa pubblicata dal *Corriere*, senza neppure "sbianchettare" i simboli di partito, ha incautamente certificato la nuova lottizzazione 2.0 del successore di Roberto Formigoni. Nessuna spiegazione ci è arrivata da Arca. Dall'interno di Regione Lombardia, invece, trapela che Maroni dopo la diffusione della mappa ha voluto una rapida inchiesta interna per capire come era stato possibile "l'errore o la leggerezza" di far circolare quel documento. "È stato fatto un *cazziatone* al direttore di Arca, Luciano Zanelli, e fine del problema".

RESTA la scelta per appartenenza partitica. Il "quizzone" aveva selezionato anche manager provenienti dalle regioni rosse, Emilia e Toscana. Ma nessuno di loro è stato scelto: forse perché non allineato politicamente. Per gli altri dirigenti, i direttori sanitari, amministrativi e socio-sanitari, le regole restano comunque quelle vecchie: nomina politica e discrezionale. Così sono stati ripescati anche candidati che non avevano neppure superato il "quizzone".

La scheda

- **I SAGGI** I manager sono stati scelti con un nuovo sistema, voluto dal presidente Maroni, con tre "saggi" che hanno selezionato 200 candidati
- **QUIZZONE** Un esame psico-attitudinale ne ha scremati 100. Da qui la scelta finale dei 35: 13 della Lega, 11 di Forza Italia, 10 dell'Ncd-Nuovo centrodestra e 1 di Fratelli d'Italia

L'INTERVISTA

Il consigliere regionale *Fabio Pizzul del Pd: "Tutte le scelte sono state fatte in modo discrezionale"*

"Quella è la lista degli amici degli amici..."

La lottizzazione nella sanità certificata da un documento fatto circolare da un'agenzia regionale, l'Arca Lombardia. "È una vicenda a dir poco imbarazzante", commenta Fabio Pizzul, consigliere regionale del Pd.

Dopo che è circolato il foglio dell'Arca con tanto di nomi e simboli dei partiti, non si può più dire che la lottizzazione politica appartenga a semplici fantasie giornalistiche.

Direi proprio di no. L'agenzia centrale deputata all'ottimizzazione e innovazione della spesa pubblica regionale ha pubblicato sul suo sito e inviato per conoscenza alle strutture regionali l'elenco dei neo-nominati con tanto di logo politico del partito di appartenenza. Salvo poi scusarsi per il disguido: evidentemente era una slide che non doveva circolare.

Chissà come si sarà arrabbiato il presidente delle Regione Roberto Maroni: tanta fatica per dimostrare la sua volontà di cambiare rotta, di fare trasparenza nella sanità lombarda, e poi un errore tanto grossolano. Ma a questo punto non converrebbe ammettere apertamente che nella sanità è la politica a decidere?

Sicuramente sarebbe meno ipocrita. Consideri poi che l'introduzione del test, voluto da Maroni, è stata attuata solo per scegliere i direttori generali. Per i direttori sanitari, amministrativi e socio-sanitari le regole non cambiano. E dunque questo ha significato che le nomine, nel complesso, sono state fatte in modo discrezionale. Hanno scelto quelli che hanno voluto, anche ripescando alcuni manager che non avevano superato il test psico attitudinali.

Hanno preso quelli che hanno voluto, anche ripescando alcuni manager che non avevano superato il test psico-attitudinale

In pratica è cambiata la forma ma non la sostanza del vecchio sistema?

Esatto. Tra coloro che hanno partecipato al test c'erano anche candidati provenienti da fuori regione che lo hanno superato, ma sono stati esclusi. Evidentemente non avevano l'appartenenza politica giusta.

Potrebbero fare ricorso?

Non credo lo faranno, proprio perché il nuovo meccanismo introdotto da Maroni è un sistema misto di vecchie abitudini e nuove regole paravento.

La polemica Il consigliere regionale del Partito democratico Fabio Pizzul. Il suo commento: "Vicenda imbarazzante"

Il documento danneggia anche l'immagine degli stessi direttori generali e i loro curricula, visto che sono stati catalogati per appartenenza partitica da un foglio comunque spedito da una struttura della Regione.

Certamente. Credo infatti che i primi a dover denunciare questa vicenda sarebbero dovuti essere loro.

I direttori generali hanno durata triennale e i loro incarichi cessano un anno dopo la naturale scadenza della Regione. Che cosa farebbe il centrosinistra, in caso di vittoria elettorale, visto che dovrebbe fare i conti con dirigenti scelti dal centrodestra?

Posso solo augurarmi che queste persone siano al servizio della collettività più che dei partiti che li hanno candidati e sostenuti.

Intanto il leghista Fabrizio Cecchetti, vicepresidente del Consiglio regionale, ha già annunciato che anche negli ospedali si condurrà la "battaglia politica per l'autonomia della Lombardia".

La prima direttiva sanitaria del 2016 è stata quella che ha ordinato l'affissione negli ospedali dei cartelli anti-burqa. Ora Maroni vuole indire il referendum per l'autonomia, che vorrebbe fare a maggio. Come minoranza d'opposizione vigileremo affinché le corsie ospedaliere non diventino come le piazze con i banchetti per raccogliere le firme.

e.reguitti@ilfattoquotidiano.it

Lo sberleffo

MAL DI TESTA ALL'UNITÀ

» FQ

C'È CHI DICE SÌ. Ce lo fa sapere *l'Unità* di ieri. Si parla di riforme costituzionali: mica sono tutti gufi come noi. Però, cadiamo dal pero: manca un accento. Sì perché "sì", appunto, si scrive con l'accento. Ci affidiamo alla Treccani: Si, senza accento, è il pronome riflessivo atono di 3a persona; Sì, con l'accento grave, è l'avverbio di affermazione. Nel titolo che apre *l'Unità* di ieri, l'errore è da matita blu: "C'è chi dice Si". Il problema, scopriamo nel catenaccio, non è la grammatica. Semmai l'indecisione. A ogni frase il titolista cambia orientamento: "Sì – con l'accento – a meno costi della politica". Subito dopo: "Si – di nuovo senza accento – allo Stato più semplice". Infine: "Si – ancora senza – all'Italia più forte". Può capitare. Quando si suona la tromba a tutto fiato, il re è contento, ma può venire l'emicrania.

l'Unità

Al cinema è di nuovo l'anno del grande western

"Da piccolo volevo fare il Papa" L'ha rivelato ieri Benigni in Vaticano assieme a Bergoglio

unita.tv

C'è chi dice Si

- Al via i comitati. Si a meno costi della politica. Si allo Stato più semplice. Si all'Italia più forte
- Si al referendum sulle riforme costituzionali per non tornare indietro nel tempo P. 6-7

IL TESTO DELLA DISCORDIA Sulla "stepchild adoption" i dem sempre più divisi, il premier in ansia invita a "moderare i toni". I dubbi di Mattarella sulla costituzionalità della norma sulle adozioni

Unioni civili: urla senza accordo

Le urla si sono sentite per tutta la serata, ieri, nei corridoi di Palazzo Madama. Era in corso una riunione dei senatori della maggioranza dem, convocata dall'uomo "forte" di Renzi in Senato, Andrea Marcucci (su impulso del premier) nel tentativo di favorire una mediazione sul tema delle "stepchild adoption". Mediazione che non c'è. I cattolici fanno le barricate, i Giovani Turchi e i bersaniani difendono la Cirinnà così com'è. Le urla erano risuonate anche il giorno prima, durante un incontro dell'ufficio di presidenza del Pd, tra il capogruppo Luigi Zanda e Stefano Lepri, il renzianissimo cattolico che aveva messo giù il tentativo di sostituire la "stepchild" con l'affido rafforzato. Lepri si era preso la briga di chiedere una riunione in più per discutere: così sarà, ma con quella in calendario il 26, l'approdo in Aula del provvedimento slitta al 28 gennaio. Discussione animata nella riunione della "bicameralina" in serata, il gruppo deputato a trovare anche tecnicamente il compromesso (ci sono per il Senato, la Di Giorgi, Stefano Lepri, Sergio Lo Giudice e Monica Cirinnà, per la Camera, Alfredo Bazoli, Walter Verini, Donatella Ferranti e Fabrizia Giuliani). Dalla componente Camera è arrivato l'invito pressante a un ulteriore tentativo di mediazione sul punto controverso: "la stepchild" molti dem non la votano e qualcuno potrebbe decidere pure di dire no a tutta la legge.

Stallo Nessun passo avanti sui diritti civili *LaPresse*

LE LITIGATE sono continuate per tutto il giorno, nelle 2 capigruppo in Senato per decidere il calendario dei lavori. Basta dare uno sguardo a quello che è uscito fuori, per capire le trattative in corso e i ricatti incrociati: il 20 si vota la riforma costituzionale, e dopo, il 21, il rinnovo delle commissioni. Come dire, che i posti andranno assegnati in base al comportamento tenuto. Come quelli del "rimpastino" di governo. Girandola di riunioni e di nomi a *go go*, con Renzi che adesso vorrebbe imporre a Ncd di favorire l'ingresso della Scopelliti.

Calendario ricatto
In Senato prima si vota la riforma Boschi, poi le commissioni e il rimpasto

Solo dopo tutto questo si arriverà alle unioni civili. "Tenete i toni bassi", ha detto ieri il premier ai suoi. Perché la questione si complica sempre di più. Ieri Galantino, segretario generale della Cei, ha detto di sì al provvedimento nel suo complesso, ma ha chiesto che siano tenute fuori le adozioni. Di stralcio si era parlato all'inizio, ora l'ipotesi non sembra praticabile. E poi, c'è la questione Mattarella: i cattolici sperano nella sua copertura, i renziani lo chiamano in causa come "nemico", pronto a non firmare la legge, sempre per la questione della "stepchild". Al Colle si tirano fuori dalla mischia, ma il messaggio è chiaro: per quel che riguarda il punto adozioni in generale, bisognerà verificare la costituzionalità del provvedimento. Cosa della quale Mattarella non è convinto.

La linea di Renzi resta quella di andare in Aula con il testo Cirinnà e lasciare libertà di coscienza. Sarebbe un rischio, calcolato. Ma mancano ancora due settimane, e in mezzo c'è pure il Family Day del 30 gennaio. Non sarà come quello del 2007, ed è fuori discussione la partecipazione del premier. Che però uno sguardo per vedere come va, lo darà di certo.

WA.MA.

VIA COL VENTO

Metti un Renzi al Family day "Coppie di fatto? No, grazie"

Correva l'anno 2007 Il giovane Matteo sfilò al corteo contro i diritti per i gay: "Una battaglia mediatica sulla presunta laicità della politica"

» WANDA MARRA

Ieri e oggi Matteo Renzi nel 2007 era contrario alle coppie di fatto *LaPresse*

Piazza San Giovanni è una piazza talmente grande e serena oggi da poter tollerare perfino Berlusconi". 12 maggio 2007, Family Day da oltre un milione di persone. Così diceva all'Ansa, durante la manifestazione, Matteo Renzi, allora presidente della Provincia di Firenze. Presente con la moglie Agnese. Una dichiarazione tutta polemica: "Non ricordo di averlo visto quando si facevano gli esercizi spirituali in Certosa, poichè temo che l'unica Certosa del Cavaliere sia la sua fastosa e festosa villa in Sardegna".

INSOMMA, al suo posto "avrei evitato di dare improbabili lezioni sul cattolicesimo". Quella manifestazione (presente tutta la destra integralista e non, ma anche gli allora ministri cattolici, Fioroni e Mastella) spinse il governo Prodi a ritirare il provvedimento sui Dico. Le unioni civili, che adesso il premier sponsorizza, nella versione 2007. Molto più edulcorata del testo Cirinnà. La partecipazione di Renzi (di cui ha scritto ieri *La Stampa*) era stata annunciata sul sito dei Teodem. Non esattamente esponenti di un cattolicesimo "adulto" e illuminato. Il sito riportava le adesioni di alcuni esponenti della Margherita: oltre agli stessi teodem (Enzo Carra, Luigi Bobba, Paola Binetti, Emanuela Baio Dossi, Marco Calgaro) anche altri parlamentari Dl (come Luigi Lusi, Donato Mosella, Dorina Bianchi). Una compagnia di giro piuttosto retriva in campo dei diritti. D'altra parte, quella piazza, espressione della parte più tradizionale della Chiesa, fu organizzata da Eugenia Roccella (che negli anni si è espressa contro la legge sulla fecondazione assistita, contro la pillola abortiva, contro la decisione dei giudici che permetteva di sospendere l'alimentazione a Eluana Englaro) e Savino Pezzotta (ex segretario generale della Cisl). Altri due ultras. C'è poco da stupirsi in realtà: il Renzi di quegli anni era un cattolico radicale, molto legato, anche attraverso l'amicizia con Marco Carrai, a Cl. Un estremismo di cui si è spogliato negli anni, insieme ai vestiti marroni e agli occhialoni dei primi anni della sua attività politica. Attento a far risaltare sempre la sua esperienza nello scoutismo (un cattolicesimo più libero e non intrecciato con le lobby economiche), e a far scolorire in maniera inversamente proporzionale i legami ciellini.

Non è una questione prioritaria su cui stare a discutere mesi. Non è un'urgenza, ma una battaglia ideologica, tocca una minoranza di persone

COSÌ DISSE ALL'EPOCA

Fatto a mano

Zelig d'eccezione, sempre pronto a sposare la causa più utile, in termini di strategia politica. Ecco che cosa diceva il 16 febbraio del 2007 ad *Avvenire*: "Non ritengo quella delle coppie di fatto la questione prioritaria su cui stare mesi a discutere per poi trovare una faticosa mediazione. Mi sembra un controsenso rispetto alle vere urgenze del paese. E poi perché si tratta essenzialmente di una battaglia mediatica intorno alla presunta laicità della politica. Questi provvedimenti toccano la minoranza delle persone". Ancora: "Bisogna affrontare in modo serio la questione ricordando che la famiglia è la cellula della società non perché lo dicono i cattolici, ma perché è il fondamento di un modo di stare insieme. E se il matrimonio è un sacramento per chi crede, per la comunità è comunque un istituto del diritto e come tale impone assunzione di responsabilità davanti alla società". Ma anche allora, mentre esprimeva posizioni così nette, l'atteggiamento era quello di un colpo al cerchio, e uno alla botte. Così denunciavano con una certa esasperazione il capogruppo dell'Udc in provincia, Paolo Bassetti ed il segretario e consigliere provinciale, Federico Tondi: "La Provincia adotta la solita politica cerchiobottista e mentre il Presidente Renzi viene in Consiglio provinciale, prima a sparare a zero sul provvedimento del governo, poi a votare a favore di una mozione della maggioranza favorevole ai Dico, e poi annuncia che parteciperà, a titolo personale, al Family Day, lo stesso Consiglio respinge, anche con i voti della Margherita, la mozione dell'Udc che chiedeva di portare alla manifestazione il gonfalone dell'Ente".

PER TUTTA RISPOSTA Renzi la sua partecipazione la annunciava a *Repubblica* così: "Vado a titolo personale e se non sarò impegnato con le manifestazioni del Genio Fiorentino". Però in piazza San Giovanni "si riunirà tutto il mio mondo, dagli Scout ai Focolarini alle imprese cattoliche, insomma io ci sarò comunque, anche se solo idealmente". E sul gonfalone della Provincia negato: "Era una richiesta dell'Udc, a mio parere strumentale. I gonfaloni delle istituzioni non possono essere simboli di contrapposizione politica. Per questo quello della Provincia non andrà a San Giovanni ma sarà invece a Firenze nella Conferenza della famiglia organizzata dal ministro Rosy Bindi".

Quasi 10 anni dopo, quello che allora era "tutto il suo mondo" sta cercando in tutti i modi di fargliela pagare: a far passare le unioni civili senza dare battaglia non ci pensa proprio. Effetti boomerang.

ACQUA DI NAPOLI

Archiviata la querela di De Magistris contro l'Espresso

IL GIP DEL TRIBUNALE di Velletri ha archiviato la querela del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, nei confronti del settimanale *l'Espresso*. La denuncia del primo cittadino riguardava un'inchiesta che aveva fatto discutere molto, ripresa anche dal *New York Times* e da altri giornali internazionali: "Bevi Napoli e poi muori", il titolo di copertina. L'articolo firmato da Gianluca Di Feo e Claudio Pappaianni portava alla luce i risultati di una ricerca scientifica condotta negli Stati Uniti che segnalava gravissimi rischi ambientali nel capoluogo campano, in particolare la contaminazione dell'acqua, con tracce velenose d'uranio. Il giudice ha riconosciuto la validità del lavoro dei giornalisti de *l'Espresso*. Non c'è diffamazione, nessuna "modalità tendenziosa e allarmistica", ma "per quanto concerne il

principio di verità, deve osservarsi che il nucleo essenziale dei fatti narrati corrisponde al vero". Il gip aggiunge che sono stati rispettati i limiti del diritto di cronaca "costituiti dall'oggettivo interesse pubblico della notizia, dalla correttezza con cui essa viene esposta, in modo che siano evitate aggressioni all'altrui onorabilità e soprattutto della rigorosa corrispondenza tra i fatti accaduti e i fatti narrati".

AMMINISTRATIVE

Pd pigliatutto Nel centrodestra è corsa per appoggiare Fassino contro il M5S. Il sindaco nervoso: "È un'invenzione giornalistica"

Torino-Milano, ecco l'asse del Partito della Nazione

Le vie al Partito della Nazione sono infinite. E così dopo la Campania di De Luca alle ultime regionali, laboratorio del Pd alleato con verdiniani e cosentiniani, adesso alle prossime amministrative è il turno della Torino di Piero Fassino, il sindaco uscente spaventato da un eventuale ballottaggio con la candidata grillina, Chiara Appendino. Il sostegno pubblico dato a Fassino da Enzo Ghigo, ex governatore azzurro, e dal centrista Michele Vietti, ex vicepresidente del Csm, sta facendo tornare d'attualità il progetto del partito pigliatutto, il Partito della Nazione, appunto, da contrapporre al Movimento 5 Stelle.

Ieri, in due interviste, Ghigo (al *Fatto*) e Vietti (alla *Stampa*) hanno confermato l'*endorsement* a Fassino proprio sotto lo scudo largo e ampio del Pdn. A sua volta, il sindaco torinese, innervosito dalle domande dei cronisti, ha ridimensionato l'appoggio degli ex centrodestra: "Il Partito della Nazione è un'invenzione giornalistica". In pratica la stessa linea negazionista portata avanti da Giacomo Portas, deputato eletto nel Pd e soprattutto leader dei Moderati, che in Piemonte hanno un consistente bacino di voti. Dice Portas: "Vietti ha detto che lui con me non c'entra nulla e ne sono contento. La coalizione di Fassino ha due liste: il Pd e la mia. E se qualcuno dovesse scavalcarmi a centro o a destra io me ne andrei e presenterei un mio candidato sindaco". Portas smentisce anche di voler candidare nella sua lista Silvio Magliano, ex Ncd e vicepresidente del consiglio comunale di Torino.

Giù al Nord L'incontro di ieri tra due dei candidati del Pd alle Amministrative: Giuseppe Sala e Piero Fassino *LaPresse*

IL NOME di Magliano è particolarmente significativo in questo frangente. Nel maggio scorso, infatti, Magliano è stata una sentinella in piedi, ossia uno di quei cattolici integralisti che protestano silenziosamente contro le unioni civili in nome della loro dottrina. Fassino arriverà mai a includerlo nella sua coalizione? Il dubbio resiste nonostante le smentite ufficiale. La pista di Magliano porta infatti proprio alle schermaglie centriste di Ghigo e Vietti attorno al Partito della Nazione e che contemplano anche gli ambienti ciellini. Ecco il punto: a nome di chi parlano i due, Ghigo e Vietti? In realtà a Torino quel che resta di Ncd e Udc in mano al famigerato Vito Bonsignore ha già messo in campo Roberto Rosso, altro ex forzista, come candidato sindaco. Si racconta che l'impegno sia quello di appoggiare Fassino al secondo turno ma il sindaco in questa fase sta lavorando per evitare il ballottaggio. Un'ipotesi possibile, secondo i suoi fedelissimi, e che si basa su una bassa percentuale di votanti, non superiore al 55 per cento. In caso contrario, le chance di non andare al duello decisivo con Appendino diminuirebbero.

Tutti insieme

Negli ultimi giorni si moltiplicano gli endorsement per il sindaco di Torino, Piero Fassino: hanno parlato di un appoggio al candidato Pd anche Enzo Ghigo, ex governatore del Piemonte con Forza Italia e l'ex Udc, Michele Vietti, vicepresidente del Csm. In coalizione con il Pd e con Fassino c'è anche Giacomo Portas, ex centrodestra, leader dei "Moderati"

PER TORNARE al Partito della Nazione che tanto fa imbufalire Fassino. Come notato da Gad Lerner sul suo blog (Lerner è un aperto sostenitore di Francesca Balzani a Milano), di fatto esiste un nuovo asse Mi-To nel Pd proprio nei termini del partito pigliatutto anti-Grillo. Dinamiche di origine diverse che però puntano allo stesso obiettivo: prendere voti tra gli elettori moderati rimasti orfani del berlusconismo vincente. Sul fronte milanese, è Giuseppe Sala che proviene dalla giunta Moratti e oggi viene idenficato come il campione dello pseudocentrosinistra renziano. Viceversa, a Torino, è Fassino che va incontro ai transfughi del centrodestra, con la speranza di intercettare i voti del vecchio Pdl. Stavolta, a differenza della Campania, il laboratorio del Pdn nasce laddove, soprattutto in Lombardia, l'antica "Ditta" ex Pds ed ex Ds ha sempre perso il confronto con la pancia degli elettori di centro. In vent'anni nessuna ricetta è servita a scalfire il predominio del centrodestra, con effetti disastrosi nelle urne (si pensi all'importanza di Piemonte e Lombardia in termini di seggi decisivi per il Senato eletto su base regionale). Adesso, con un paesaggio politico radicalmente nuovo, lo spauracchio grillino di fatto conduce al Partito della Nazione con gli ex berlusconiani.

FD'E

IL TWEET

Corsi e ricorsi
La Boschi non lo sa, ma "Il M5S è un partito come gli altri" è lo stesso argomento usato da Craxi nel discorso alla Camera: così fan tutti
@DANIELARANIERI

VERDE EVASIONE

Discoteche e bar Confiscati 2,4 milioni di euro all'ex cassiere del Carroccio tra beni e proprietà

Belsito, sequestrato il tesoro leghista

La carriera

▪ **DAL 2010 AL 2012** Francesco Belsito è stato il tesoriere nazionale della Lega. Secondo la Procura di Genova si sarebbe impossessato "senza diritto di ingenti somme di denaro" del partito. La Finanza stima un'appropriazione indebita di 7,7 milioni

» FERRUCCIO SANSA

Uno dei bar più famosi di Genova, il Balilla. Poi locali e discoteche in Riviera. Sarebbero riferibili a Francesco Belsito. Così le quote sono state sequestrate. Il dubbio dei pm: "Sulle piste da ballo potrebbero essere finiti i finanziamenti dello Stato alla Lega". L'ex cassiere del Carroccio fa parlare ancora di sé. Ieri con un blitz della Finanza sono stati sequestrati beni mobili, immobili e proprietà. Un tesoretto da 2,4 milioni.

INSOMMA, anche se il processo nei confronti del cassiere leghista è in corso, le indagini e le sorprese non sembrano finite. Ecco che così, passando al setaccio ogni società e proprietà che ha incrociato le attività di Belsito, gli investigatori hanno messo insieme un elenco di beni che – questa la ricostruzione della Procura – sarebbero stati ottenuti tramite l'appropriazione indebita di denaro sottratto dalle casse della Lega. Grazie alle indagini svolte dal nucleo di Polizia Tributaria di Genova coordinata dalla Procura, sarebbe stato appurato che Belsito si sarebbe impossessato "senza diritto di ingenti somme di denaro". Non solo: così facendo avrebbe "goduto anche di un incremento patrimoniale sottraendolo a tassazione".

Col Senatùr L'ex tesoriere leghista Francesco Belsito e Umberto Bossi in una foto d'archivio del 2012 *Ansa*

Le accuse riguardano soprattutto il biennio 2011-2012. In quegli anni, sostiene la Finanza, Belsito si sarebbe appropriato indebitamente di 7,7 milioni con un'evasione fiscale di 2,4 milioni.

IERI MATTINA le Fiamme Gialle si erano dapprima presentate presso le banche dove Belsito ha aperto i suoi conti. Ma gli investigatori hanno trovato pochi spiccioli, roba da mille euro. Grazie, però, alle indagini di questi mesi sarebbero stati anche individuati beni immobili e società "effettivamente nella disponibilità di Belsito" anche se, appunto, intestati a terze persone. Ecco allora il bar Balilla, intestato alla madre, e la società Movida srl (che gestisce la discoteca Sol Levante a Lavagna).

"Non c'è niente di nuovo: semplicemente la Finanza sta facendo quello che era già stato disposto nell'atto esecutivo per equivalente disposto dalla Procura", raffredda le acque l'avvocato Paolo Scovazzi che difende Belsito.

La richiesta del Tribunale risaliva al novembre 2015. Nel documento, firmato dai magistrati Maria Letizia Califano, Simonetta Colella e Anna Ivaldi, era scritto: "Si dispone il sequestro preventivo di somme di denaro depositate sui conti correnti intestati a Francesco Belsito, nonché di libretti di risparmio, titoli, azioni, fondi o altri simili strumenti di investimento, di beni mobili custoditi all'interno di cassette di sicurezza di cui il Belsito abbia la disponibilità, di beni immobili nonché di qualsiasi altro bene avente valore economico nella disponibilità di Belsito sino alla concorrenza dell'importo di 2 milioni e 451 mila euro".

Dalla vicenda Belsito sono scaturiti due processi. Il primo riguarda i 60 milioni di finanziamento pubblico ottenuti fra il 2008 e il 2010 e in parte trasferiti all'estero.

Il secondo fascicolo, da cui è scaturito il provvedimento di ieri, riguarda invece l'evasione fiscale che sarebbe stata compiuta sui finanziamenti portati all'estero.

"Ho chiuso con la politica, ora faccio il barista", aveva detto Belsito. Ora forse dovrà cambiare di nuovo lavoro.

IL FONDO "UMANITARIO"

Cantone: "Entro fine mese il decreto sui rimborsi ai truffati"

ENTRO FINE MESE. È questo il tempo che, per il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, servirà per varare il decreto per istituire il fondo che dovrebbe risarcire i risparmiatori truffati dalle quattro banche finite in risoluzione. La notizia è stata diffusa ieri. "Noi lavoriamo per avere il decreto entro fine mese, poi si vedrà", ha detto Cantone, ricordando che il Ministero dell'Economia sta operando sulla parte dei criteri dei rimborsi: oggi si terrà un'altra riunione tecnica con i funzionari di ministero della Giustizia, Bankitalia e Consob. Si dovranno stabilire con chiarezza i presupposti per gli arbitrati, fare in modo che siano compatibili con le norme italiane e col dettato costituzionale. Ci sarà un decreto interministeriale (che non dovrà quindi passare dal Consiglio dei ministri) che stabilirà le misure. Sarà firmato da Mef e ministero della Giustizia, che fisserà invece i criteri. Sarà messo a punto anche un Dpcm per stabilire le modalità per effettuare gli arbitrati, che, secondo quanto già anticipato dallo stesso Renzi, dovranno essere presi in carico dall'Anac di Cantone.

DOPO ETRURIA & C

Banche, la fuga dai conti che fa tremare il sistema

Bankitalia: calo a novembre. Quelle online gioiscono. Le 4 good bank un po' meno

» CARLO DI FOGGIA

Indizi o segnali inquietanti. Ieri, la Banca d'Italia, nel consueto bollettino mensile (relativo a novembre) ha snocciolato dati interessanti: i prestiti al consumo crescono; i mutui erogati restano al palo; le sofferenze bancarie - cioè i finanziamenti che faticano a tornare indietro - continuano a salire etc. Il dato più delicato è però il calo della raccolta bancaria: a novembre, dopo oltre un anno di crescita continua, sono fuorusciti dai conti correnti 11 miliardi. I depositi sono calati in un mese del 6,1%. Numeri da prendere con le pinze, spiega chi monitora il mercato, visto che al 30 del mese si paga l'anticipo Ires e le aziende attingono alla liquidità in banca. Come segnala l'economista Mario Seminerio su *Phastidio.net* pur se probabilmente casuale (le pubbliche amministrazioni hanno ritirato 7 miliardi) il calo è notevole, tanto da impattare su tutti gli indicatori della massa monetaria e di attività finanziarie in circolazione. Se a dicembre non c'è stato un rimbalzo, il problema è bello grosso.

LA CORNICE di questo scenario sono i patemi d'animo del settore bancario. Da settimane girano dati allarmanti sulla fuga dai depositi che nessuno si sente di confermare. Le conseguenze del decreto del 22 novembre scorso sulle 4 banche malandate (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti) che ha bruciato 2,6 miliardi di risparmio in mano ad azionisti e obbligazionisti subordinati si sentono. In difficoltà sono anche le due Venete, PopVicenza e Veneto Banca chiamate nei prossimi mesi a ricapitalizzarsi a danno dei piccoli azionisti. Il primo elemento è la fiammata registrata a fine anno dalla raccolta dei patrimoni gestiti delle banche online e di promozione finanziaria. Istituti diversi da quelli tradizionalmente commerciali, che prestano soldi a imprese e famiglie. Fineco Banca, per dire, ha chiuso l'anno con una raccolta netta complessiva di 5,5 miliardi, di cui 1,1 nel solo mese di dicembre; idem Mediolanum (4,6 miliardi di cui uno il mese scorso) e Banca Generali (600 milioni su 3 miliardi complessivi). Discorso simile anche per la rete del gruppo Azimut. Realtà con reti di promozione molto più aggressive delle tradizionali interne bancarie, e che sfruttano la paura del bail-in. Nulla, però, si crea e nulla si distrugge: da qualche parte i soldi si sono spostati. Altra direzione presa è quella verso Poste Italiane, che starebbe registrando buone performance. "Nei giorni scorsi - racconta un grande consulente finanziario - un famiglia che aveva investito molti soldi in azioni di PopVicenza, ora svalutate, per ritorsione ha spostato 200 mila euro dalla banca al colosso di Stato".

Se le due venete soffrono e Mps e Carige non se la passano tanto bene, per le 4 *good bank* presiedute da Roberto Nicastri e nate sulle ceneri di Etruria & Co. - ricapitalizzate con 3,6 miliardi dal fondo di "risoluzione", cioè dal sistema bancario - il tema è ancora più delicato. Numeri ufficiali non ce ne sono, né a precisa richiesta vengono forniti. Il rimando è sempre allo stesso motivetto che suona Bankitalia: c'è stato un "calo fisiologico, come è normale in casi come questo". Quali casi? Mistero. Dal team di Nicastro si parla di un buon inizio d'anno, eppure sono giorni convulsi, con riunioni interne agli istituti focalizzate sul tema. Ieri Nicastro ha chiamato Donata Monti, ex Adiconsum, a gestire la comunicazione con le associazioni dei consumatori. Obiettivo: rassicurare. E nei prossimi giorni sono in programma incontri con le diverse sigle.

TORNANDO ai dati. Meno raccolta significa meno liquidità in cassa, con un rapporto di 1 a 1. In soldoni, se per pura ipotesi teorica la "Nuova Banca Marche", che (dati Bankitalia) raccoglie 14,3 miliardi avesse un deflusso del 7% dai depositi, la cassa verrebbe dimezzata. Accadrebbe lo stesso per Carife che, con una raccolta complessiva di 3,5 miliardi, vedrebbe la liquidità scendere di 250 milioni su 600 totali; ad Etruria (6,7 miliardi di raccolta) l'impatto potrebbe essere di 400 milioni (in cassa ce ne sono 700); e la liquidità di Carichieti (3,3 miliardi) potrebbe passare da 200 milioni a meno della metà. Ipotesi puramente teoriche, e se pure i numeri fossero questi, non metterebbero a rischio le banche. Il problema sarebbe un altro: il prezzo a cui venderle. Il fondo va rimborsato: al netto dei 1,7 miliardi che si ipotizza di incassare cedendo le sofferenze, ne servono altri 1,8. O il sistema bancario ci perde. Ma il prezzo lo fa il compratore, e ora sembra più vicino allo zero.

Impauriti Dopo il decreto del 22 novembre, molti correntisti sono preoccupati per i loro soldi *Ansa*

Segnali di contagio
Il risparmio si sposta su istituti non tradizionali
Un problema in più per quelli già in difficoltà

-11 mld
Dai depositi Scende la raccolta rispetto a ottobre (-7 della P.a.)

IL DRAMMA

SOFFERENZE A 201 MILIARDI, PADOAN COME BERTOLDO

» GIORGIO MELETTI

Il commissario europeo alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, ieri ha parlato chiaro: "L'uso di denaro pubblico è permesso solo dopo che tutti gli azionisti e gli obbligazionisti hanno subito perdite". È la logica forse spietata, ma appunto chiara, del bail in*: prima del contribuente paghi chi ha rischiato i suoi soldi su una banca (truffe a parte).*

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, visto da Bruxelles, è come Bertoldo che non trova l'albero a cui farsi impiccare. Comprensibile, umanamente: ha una rogna in confronto alla quale i quattro salvataggi del 22 novembre sono una barzelletta. Ieri la Banca d'Italia ha comunicato che a novembre i crediti inesigibili delle banche hanno toccato quota 201 miliardi. Padoan tratta con Bruxelles dal 4 febbraio scorso: vuole fare una bad bank *dove parcheggiare almeno 100 di quei miliardi per dare respiro alle banche. Se le sofferenze passano al prezzo del 17,6 per cento, imposto da Bruxelles per Etruria e le altre, e molto più basso dei valori messi a bilancio, le banche perdono circa 25 miliardi di capitale. Se il prezzo è superiore Bruxelles alza la paletta rossa degli "aiuti di Stato" vietati. La Commissione ha già detto no a Padoan il 28 agosto scorso. Da allora si discute, ma l'Italia non sa che proposta fare. Da Bruxelles suggeriscono altri* bail in*, con azzeramento di azioni e tosatura delle obbligazioni. Il governo Renzi non è in grado di sfidare l'impopolarità di una mossa del genere. C'è l'idea della garanzia della Cassa Depositi e Prestiti, che è statale ma formalmente privata, e può essere usata per aggirare le norme sugli aiuti di Stato. Ma attenzione: la Cdp non ha un patrimonio disponibile per soccorrere le banche, dovrebbe mettere in gioco il risparmio postale che gestisce, intoccabile e super garantito. Lo stallo continua, per la semplice ragione che il problema delle banche è enorme e né governo né Banca d'Italia sembrano in grado di affrontarlo.*

Twitter@giorgiomeletti

Poker, 11 milioni al giorno e gli stipendi ai clan

Roma 11 arresti. Smantellata l'organizzazione che contava su 12 mila tavoli online. 45-60 mila euro al mese ai Zagaria

È la nuova frontiera degli affari che rende "più della droga", dice un indagato intercettato. È il gioco d'azzardo online illegale, colpito ieri da un'operazione della Procura di Roma: in 11 sono stati arrestati, tra cui **Nicola Femia** e **Luigi Tancredi**, il "Re delle slot", creatore di un piccolo impero di *videolottery* e poker online. Agli arrestati vengono contestati reati che a seconda delle posizioni vanno dall'associazione a delinquere, all'estorsione e l'intestazione fittizia di beni.

Per Tancredi però c'è anche l'aggravante mafiosa per "aver contribuito - è scritto nell'ordinanza – alla diffusione capillare del sistema di gioco illegale su territori ad alta penetrazione mafiosa, principalmente camorristica, grazie ai rapporti con esponenti del clan dei Casalesi". L'inchiesta che ha portato agli arresti di ieri parte da lontano: da quando sono iniziate le indagini sul tentato omicidio di **Fabio Aragona**, avvenuto il 18 aprile 2011 a Ostia. Aragona gestiva un bar nella sala giochi Italy Poker, dove erano installate "apparecchiature da gioco distribuite da Tancredi, attraverso la Cinque Punto Cinque Srl". Non è stato scoperto l'autore dell'omicidio di Aragona, ma da quella indagine gli investigatori hanno ricostruito la struttura di una presunta organizzazione criminale che – grazie a un sito illegale per il poker online (*dollaropoker*) con server all'estero – riusciva a guadagnare illecitamente la bella cifra di 11 milioni al giorno all'ingrosso.

NON SOLO. Anche i clan avevano un tornaconto secondo gli inquirenti: nelle casse della **famiglia Zagaria**, ad esempio, sarebbero entrati 45-60 mila euro al mese. Agli atti di questa indagine ci sono anche le dichiarazioni di alcuni collaboratori. Come **Antonio Leonardi**, che è stato "protagonista sulla scena camorristica napoletana per quasi 30 anni". Ai pm il 6 maggio 2015, Leonardi dopo aver spiegato come è entrato in contatto con Tancredi, dice anche: "Mi risulta che Atlantis (estranea alle indagini, ndr) stava a Napoli e vi faceva parte un politico, **Amedeo Laboccetta** (ex deputato Pdl, ndr). Costui è genero della signora Esposito, titolare di un mobilificio vicino a casa mia. Poiché ero interessato ed inserito nel settore delle scommesse mi venne suggerito di avere un contatto con un *provider* al fine di espandere la mia attività collegando le slot a prezzi convenienti (...) Avrei potuto contattare direttamente il politico che era uno dei maggiori soci di Atlantis. Questo suggerimento mi proveniva da V.B. che abita nei pressi dell'attività commerciale della signora Esposito. Avrei dovuto parlare con la signora per avere il contatto col genero".

Poi però nel 2002 Leonardi fu arrestato e così, dice, "non ho potuto proseguire nelle mie intenzioni". Poi, però, aggiunge di aver saputo che Laboccetta "era tra l'altro amico di Gino Tancredi". *Il Fatto* ha contattato Laboccetta, estraneo alle indagini, che smentisce: "Non ho mai conosciuto Leonardi, né sono mai stato socio di Atlantis. L'unica cosa vera è che la signora Esposito è mia suocera. Lo querelerò. È il solito schizzo di fango". Non conosce neanche Tancredi? "Non mi ricordo di aver conosciuto alcun Luigi Tancredi".

@PacelliValeria

L'INCHIESTA

Notizie "segrete" Le Procure ora sono diventate aggressive: i casi di Ballarò, Piazzapulita e Fatto. In ballo c'è il diritto di dare le notizie

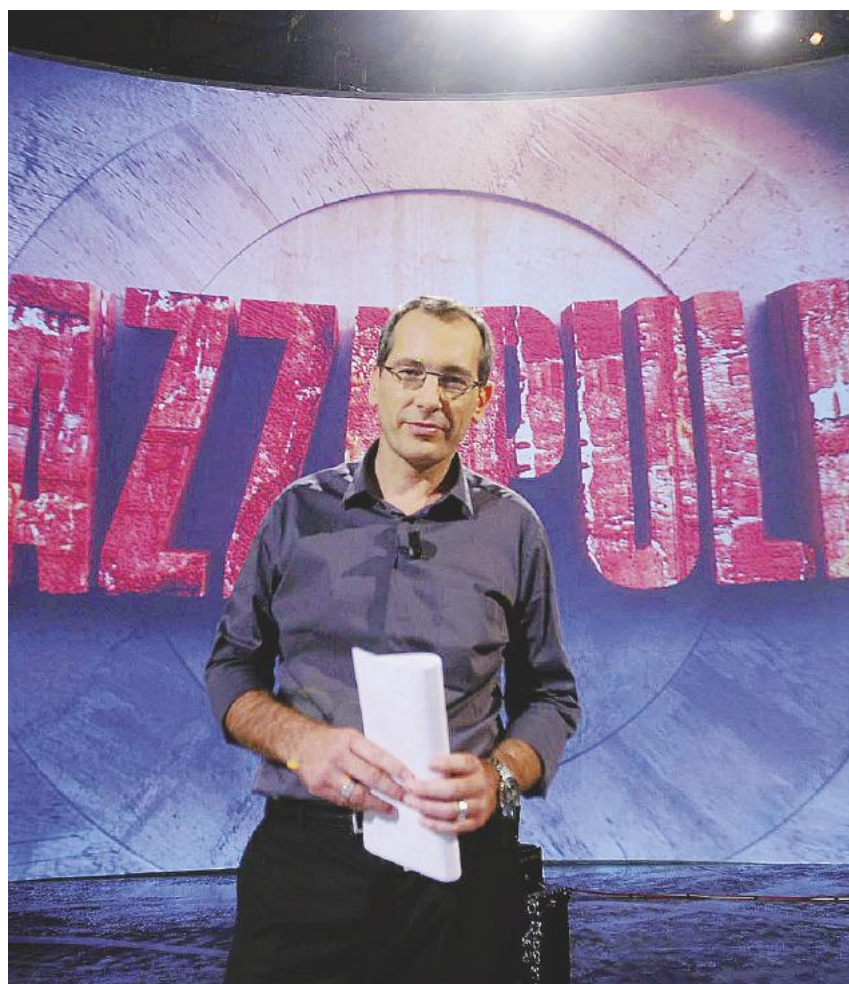
Poteri forti Le trasmissioni "Ballarò" e "Piazzapulita" sono nel mirino per due servizi sulla polizia; "Il Fatto" e il "Corriere", tra l'altro, per le intercettazioni tra Renzi e il generale della Gdf Adinolfi *Ansa/LaPresse*

Assalto ai cronisti e alle fonti per normalizzare la stampa

» MARCO LILLO

Martedì è toccato a *Piazzapulita*. La Digos è stata inviata dalla Procura di Roma a eseguire un ordine di sequestro nella sede romana della rete di **Urbano Cairo**. L'obiettivo è dare un nome alla fonte anonima che aveva raccontato all'inviato del programma di **Corrado Formigli** lo stato scadente degli equipaggiamenti della Polizia. Per tutelare la fonte, il giornalista autore del servizio, **Antonino Monteleone**, avrebbe potuto rifiutarsi di consegnare il video integrale senza le schermature della voce e del volto adottate nella versione andata in onda proprio per proteggere la fonte. Così i magistrati hanno pensato di andare direttamente dalla società editoriale che non può opporre nessun segreto professionale. Solo i giornalisti e non i manager, in base alla legge 69 del 1963, "sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse". La redazione di *Piazzapulita* è insorta: "Questo metodo di aggiramento del segreto professionale è gravissimo e mette a rischio il libero esercizio della nostra professione, oltreché le fonti che decidono, proprio perché tutelate dal segreto, di dare informazioni che, diversamente, non giungerebbero all'opinione pubblica".

IL CASO non è isolato. Anche *Ballarò* aveva trasmesso un servizio sugli equipaggiamenti della Polizia dopo gli attentati di Parigi e anche in quel caso la **Procura di Roma** s'è fatta consegnare dalla Rai, e non dal giornalista **Alessio Lasta**, il girato: "Non possiamo non rilevare la gravità di un 'metodo', adottato dalla Procura, che scardina di fatto il diritto alla segretezza delle fonti, garantito ai giornalisti da norme disciplinate dall'ordinamento interno e comunitario, e consolidate da una vasta giurisprudenza", commenta **Massimo Giannini**, Secondo il giornalista, "questo 'metodo' mette a repentaglio la libertà e la qualità dell'informazione. Per questo lo denunciamo con forza, e chiediamo alla nostra categoria di mobilitarsi e alla magistratura di riflettere".

Questo comportamento aggressivo sul fronte televisivo fa il paio con quello che è accaduto ai giornali, come *Il Fatto* o il *Corriere della Sera*. In due casi – prima per aver pubblicato le intercettazioni delle conversazioni di **Matteo Renzi** e del "Giglio magico" col generale della Finanza **Michele Adinolfi** e, più di recente, quelle dell'inchiesta "Breakfast" di Reggio Calabria – i giornalisti che le hanno diffuse si sono trovati di fronte agli uomini della **Direzione Investigativa Antimafia** (Dia), latori di un doppio mandato: la richiesta di consegnare spontaneamente il file informatico del documento contenente le notizie o, in caso di rifiuto, l'ordine di eseguire una perquisizione sulla persona e su tutti i luoghi a disposizione del cronista per rintracciare computer, *hard disk*, *pen drive* e qualsiasi altro supporto del quale, i magistrati, delegavano la polizia giudiziaria a fare copia integrale del loro contenuto.

In pratica il messaggio brutale è: o consegni un file che ci aiuta a scoprire la tua fonte (mediante le proprietà, la data del salvataggio, etc) oppure ti portiamo via (in copia) tutto l'archivio, tutti i tuoi contatti, tutte le tue email, in pratica tutte le tue fonti e la tua vita privata e professionale.

In realtà l'alternativa del sequestro integrale della memoria dei pc del giornalista non sarebbe consentita. In un recente provvedimento di perquisizione – quello sulle intercettazioni dell'indagine "Breakfast" – la **Procura di Reggio Calabria** richiamava una sentenza della **Cassazione** che in realtà dice il contrario (Sesta Sezione penale, n. 24617/15 del 24 febbraio 2015, depositata il 10 giugno) "non può essere disposto un indiscriminato sequestro dell'intero computer, con copia dell'intero contenuto, essendo una modalità contraria alla necessità di individuazione della cosa da acquisire e di collegamento tra la cosa ed il reato da dimostrare; inoltre, più in generale, un sequestro così ampio e indiscriminato viola le regole in tema di proporzionalità tra le ragioni del sequestro ed entità dello stesso".

Solo che i sequestri dei computer dei giornalisti, anche quando poi vengono annullati dalla Cassazione, raggiungono nel frattempo l'obiettivo: gli investigatori alla fine restituiscono il pc, ma lo hanno già scandagliato legittimamente, nell'attesa della sentenza.

INCURANTE dei principi stabiliti dalla Cassazione e dalla **Corte di Strasburgo**, la tecnica aggressiva per risalire alle fonti del giornalista si sta diffondendo senza differenze tra i mezzi di informazione o gli uffici giudiziari. A rendere più inquietante la sequenza di provvedimenti è l'oggetto dei servizi giornalistici nel mirino, quasi sempre poteri forti: la Polizia, nel caso di *Ballarò* e *Piazzapulita*, il premier Renzi nel caso della Procura di Napoli, o leader politici, come **Roberto Maroni** e **Silvio Berlusconi**, nel caso della Procura di Reggio Calabria.

Tutte queste storie hanno un elemento in comune. Sono in contrasto con le sentenze della Corte di Strasburgo e della Corte di Cassazione che tutelano il segreto professionale, sostiene l'**Ordine nazionale dei giornalisti**: "C'è chi la legge la viola e c'è chi le norme le aggrava. È singolare il tentativo della Procura di Roma di acquisire informazioni che i giornalisti, nel rispetto della legge, possono rifiutarsi di dare", ha tuonato il presidente **Enzo Iacopino**: "La Procura, consapevole anche dei precedenti comunitari, non ha chiesto al collega Monteleone di indicare l'identità della sua fonte, ma si è rivolta all'emittente, La7, per avere il filmato integrale dell'intervista". Un modo "furbo" - secondo Iacopino - per "aggirare gli ostacoli e identificare il poliziotto": "È opportuno che il Consiglio superiore della magistratura si interroghi su comportamenti come questi che di fatto tendono a limitare il dovere dei giornalisti di fornire ai cittadini, che ne hanno pieno e incondizionato diritto, le informazioni, tanto più su un tema delicato qual è la sicurezza".

Per l'avvocato **Caterina Malavenda**, massimo esperto di questioni giudiziarie legate al diritto di informazione e difensore di molti giornalisti coinvolti anche in queste vicende: "La Corte europea e la nostra Cassazione hanno da tempo detto parole definitive sulla illegittimità dei provvedimenti che, direttamente o indirettamente, mirano ad identificare la fonte di un giornalista: ciò per tutelare la libera circolazione delle informazioni - tanto più preziose quanto sono inaccessibili - che una fonte interna riferisce al giornalista sapendo che non rivelerà la sua identità. Se questa fiducia viene meno e passa il messaggio che il segreto può essere aggirato, non ci saranno più inchieste ma solo comunicati ufficiali, perché nessuno sarà più disposto a rischiare".

ANCHE presidente e segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, **Giuseppe Giulietti** e **Raffaele Lorusso**, sono intervenuti: "Ci muoveremo in tutte le sedi affinché quanto accaduto non abbia più a ripetersi e soprattutto non possa essere considerato un 'grimaldello' da utilizzare per aggirare e vanificare il segreto professionale dei giornalisti. Ci attiveremo fin d'ora per ottenere un incontro col presidente dell'Associazione nazionale magistrati, **Rodolfo Sabelli**".

IL NUOVO "METODO" DEI PM

Il segreto professionale è un diritto dei giornalisti, ma non dei manager di Rai o La7 Sono loro ora sotto pressione

L'AVVOCATO CATERINA MALAVENDA

"Se passa il messaggio che il segreto può essere aggirato, non ci saranno più inchieste, ma solo comunicati ufficiali"

La scheda

IN NOVE puntate, Il Fatto ha pubblicato le intercettazioni dell'inchiesta "Breakfast" di Reggio Calabria. Materiale di pubblico interesse, che svela cosa si nasconde dietro "I segreti del potere": ad esempio il retroscena dell'accordo Lega-Pdl con la minaccia di Berlusconi a Maroni di usare la clava mediatica contro la Lega o le chiamate di Giovanni Malagò che chiedeva il voto di un leghista per l'elezione al Coni. Per aver pubblicato quegli atti, Marco Lillo è indagato per concorso in rivelazione di segreti d'ufficio

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Renzi come Napolitano incarna il concetto di "trinità"

Quando ero bambino, al catechismo, non riuscivo a comprendere il concetto di "trinità", visto che mi dicevano che c'è un unico dio signore del cielo e della terra. Anche oggi, avanti con l'età, in realtà faccio fatica a capire fino in fondo il concetto. Ma la politica italiana degli ultimi anni mi è stata molto di aiuto.

Si è avvicinato al concetto il senatore a vita Giorgio Napolitano, ha interpretato per quasi un decennio, il presidente della Repubblica, in contemporanea il presidente del Consiglio effettivo e il capo della sinistra.

Sulla stessa scia sembra essere Matteo Renzi. È presidente del Consiglio, segretario del partito e praticamente aspira a essere il presidente della Repubblica effettivo, visto che Sergio Mattarella si è defilato dal ruolo assumendo la veste di studioso e filantropo della Repubblica. Un po' come ha fatto Benedetto XVI con il papato.

In sostanza se fossi interrogato su cosa intendo per trinità direi così: "Non ho molto chiaro il concetto ma posso fare due esempi che si avvicinano Napolitano e Renzi, non so se loro si sono calati nel concetto scientemente ma certamente per istinto.

FRANCESCO DEGNI

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Il premier che batte i pugni ma lo fa sui tavoli sbagliati

CARO FURIO COLOMBO, Renzi correva, correva, sfidando i gufi, e invece è stato Alfano, suo presunto alleato, a fermarlo. Così immobilizzato, gli salta tutta la famosa agenda. Ma lui dice (prima volta nella sua vita) "cambieremo senza fretta". Qualcuno mi spiega?

MARCELLO

SEMBRA DI ASSISTERE *a quelle scene da circo in cui il domatore, che ha sempre tenuto a bada con signorile superiorità, le più pericolose protagoniste delle sue gabbie, all'improvviso schiocca invano la frusta. La tigre avanza, zampa dopo zampa, con paurosi ruggiti di avvertimento, mentre il pubblico trattiene il fiato. Va bene, i ruggiti sono di Alfano, Quagliariello, Maurizio Lupi. Ma funzionano. Là dove Renzi è capace di sbeffeggiare la Merkel (garantendosi, con le sue bravate, risposte non amichevoli) di fronte ai tre non irresistibili personaggi appare stregato dal loro dissenso. Sembra pensare che se non si può, non si può, ed è capace, di fronte alla notifica di proibizione ricevuta, di dire (lui, Renzi) che "se fosse portata a termine così, sui due piedi, senza un'adeguata sensibilizzazione dell'opinione pubblica, rischierebbe di ingenerare il dubbio che si stiamo cedendo". La frase si riferisce a una delle tre proibizioni di Alfano, Quagliariello, Lupi (ma tutti sentono anche la zampata di tradizionale delicatezza di Giovanardi): le piantine di marijuana devono restare proibite e con carcere annesso, e non importa a nessuno se sono di aiuto in certe malattie. Il dolore o la nausea causata dalle terapie gravi, non riguardano il governo. Il governo esiste per mettere in galera chi usa l'erba e basta: ma la stessa frase si presta benissimo al reato di clandestinità. Tutte (tutte) le autorità preposte al controllo dell'immigrazione spiegano a tutte le radio e tv che il reato di clandestinità è costoso, inutile e dannoso (protegge i trafficanti, impedisce i processi, intasa i tribunali). Ma la squadra di Alfano non è incline alla commozione. La legge – sia pure la peggior legge possibile, la Bossi-Fini – è legge, e non facciamo storie. Poiché esiste, si applica. E se esiste ci sarà una ragione. Ma la storia continua. È stata fermata la legge sulle unioni civili, destinata a farci rientrare, almeno in parte, in quella condizione di Stato di diritto che, secondo Pannella e i Radicali, non siamo, e siamo anzi l'unico Stato europeo a non esserlo. Qui la grave disputa è se tu, gay e padre naturale di un bambino, possa far adottare il tuo piccolo dal tuo compagno a cui ti sei legato giuridicamente, una volta passata la legge, in modo da mettere il bambino al sicuro dal pericolo di diventare un orfano da adozione. Che sia logico e anche protettivo non importa a nessuno, certo non nel giro di Alfano. Un dio particolare, che non è quello del Papa, ma solo di Maurizio Lupi, Quagliariello, Alfano e, presumibilmente, Giovanardi, vuole assolutamente, in caso di necessità, che il bambino sia un orfano nelle mani della istituzioni pubbliche. Certo che l'invenzione di questo dio crudele e poco illuminato è pura cattiveria, ma chi ha detto che Alfano e i suoi debbano essere buoni? Il mistero è che siano potenti. Il mistero è la cauta deferenza dell'allegro e sfacciato premier che, a quanto pare, batte i pugni sui tavoli sbagliati.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Il salvataggio delle banche è stato miracoloso e meritorio

Il salvataggio delle quattro banche è stato miracoloso e meritorio, fatto in quattro e quattr'otto dalla Banca d'Italia per evitare almeno in parte – e si è trattato della parte preponderante – l'applicazione dell'infausta normativa comunitaria nota come *bail-in*, entrata in vigore il primo gennaio del nuovo anno. Se non si fosse evitata tale applicazione, le obbligazioni non garantite e i depositi oltre i 100 mila euro sarebbero stati pregiudicati, con conseguenze dure che sarebbero derivate ai dipendenti e alle imprese finanziate. Il salvataggio effettuato, costato all'insieme delle banche circa 4 miliardi di euro (8 mila miliardi delle vecchie lire) è stato strepitoso e benefico. È stato, purtroppo, anche parziale e non completo in quanto non si è potuta evitare l'applicazione di parte della normativa comunitaria e quindi non ha investito le obbligazioni subordinate, pari a circa 700 milioni di oro, ma le obbligazioni subordinate in capo ai cittadini privati – per le quali solo cui si pone il problema di intervenire – sono di circa 300 milioni. Il salvataggio mancato è di circa il 10% di quello effettuato: è un vero peccato, ma non si può minimizzare il grande successo solo perché non è stato totale. Non è stato totale non per scelta volontaria ma perché vi è stato il netto rifiuto dell'Europa. Vi può essere stata debolezza, certamente, ma è un problema che riguarda tutta la politica economica italiana ed era noto da tempo. Per completezza, è una debolezza più che altro imputabile al governo – per l'esattezza a tutti i governi dal 2008 in poi –, ma senza dimenticare le opposizioni, silenti se non su aspetti scandalistici e quindi disinteressate alla vera essenza del problema, e così in modo tale da investire tutta la politica italiana, e solo marginalmente a Banca d'Italia. L'altro addebito mosso a Banca d'Italia, quello di scarsa vigilanza sulle banche poi salvate, è surreale. A favore delle banche vi era un vero e proprio sistema di territorio compatto, dalla politica a tutti i corpi intermedi: ma anche i controlli di Banca d'Italia sugli istituti sono generali e di organizzazione e solo limitatamente di merito, con eccezione dei controlli ispettivi, che, contrariamente a quel che si pensi, non sono capillari visti gli scarsi mezzi quantitativi di cui (Banca d'Italia) dispone, ma soprattutto tenendo conto che l'impianto normativo esclude controlli di merito sui fidi se non in caso di patologie.

FRANCESCO BOCHICCHIO

"Se perdo il referendum, lascio" Lo dice perché sicuro di vincere

Dopo avere incassato un risultato politico rilevante dall'attacco alla "moralità" dei grillini per i fatti di Quarto, grazie anche alla precaria e frammentaria linea difensiva del M5S, Renzi spavaldo annuncia: "Se perdo il referendum sulle riforme costituzionali lascio". Dove "lascio" significa non solo che si dimette da premier, ma che non farà più politica.

La mossa è di grande effetto mediatico e dal probabile ritorno politico positivo. E, infatti, personalizzando il referendum sulla sua persona da un lato esprime sicurezza di vincere, dall'altro però è tutto da vedere che cosa farà in caso di sconfitta, data la sua caratteristica ormai provata e scontata di promettere e poi non mantenere. Staremo a vedere.

LUIGI FERLAZZO NATOLI

L'eredità ai dipendenti Una buona pratica da imitare

È così che si fa. Piero Macchi, imprenditore morto a Varese a 87 anni, ha lasciato un bel gruzzolo ai suoi numerosi dipendenti. Il premio è stato distribuito ai lavoratori in busta paga a dicembre, in base all'anzianità e al livello di servizio. L'azienda si è da sempre interessata al benessere dei suoi lavoratori, senza trascurare un "codice etico rigoroso" e "una ferrea attenzione alla sicurezza". Mi piace questo modo di trattare i subalterni. Rigore e compenso.

Ci sono molti donatori che lasciano i propri quattrini in eredità a fondazioni, società, istituti. Ottima scelta. Ma perché trascurare i dipendenti? Dai quali, poi, si pretende molto di più di quanto si dà loro.

FABIO SICARI

La riforma passa nel silenzio di Mattarella: sosteniamo il No

Leggo l'intervista "Il Porcellum ha creato il Monstrum" di domenica 10 gennaio al costituzionalista Alessandro Pace e mi chiedo come si è giunti a questo punto. Se la maggiore responsabilità è a mio avviso di Giorgio Napolitano che ha benedetto l'ascesa di Matteo Renzi e la riforma costituzionale, della cui paternità si vanta, mi domando dov'è ora il nuovo Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Non ha fatto nulla sull'Italicum, peggio del Porcellum, come può piegarsi a un andazzo che relega e relegherà, di fatto, l'istituzione che rappresenta a passacarte? Può essere vero che gli è bastato essere eletto Presidente per fregarsene poi della nazione? Se la democrazia è anche questo, sono più che mai fermamente convinto a sostenere il referendum per il No alla riforma costituzionale.

ROBERTO MARIA BACCI

DIRITTO DI REPLICA

Ho letto domenica 10 gennaio l'articolo firmato Cavallo Morente intitolato "Se non puoi essere la Bbc, allora assumila". Avendo lavorato nel servizio pubblico radiotelevisivo nel Regno Unito per due decenni, sono lusingato dell'associazione fatta dall'articolo tra me e la Rai, un'azienda di cruciale importanza per la cultura e l'economia del paese. Tuttavia la notizia di un mio imminente arrivo in Rai è priva di fondamento. Non ho avuto alcun contatto con la Rai a questo proposito.

MATTEO MAGGIORE

La notizia ci è arrivata da fonti di alto livello della Rai. Forse non è ancora stata comunicata al dottor Maggiore. Di certo nei giorni scorsi il suo era il nome su cui era orientata la dirigenza di Viale Mazzini. Cambiamenti all'ultimo minuto non sono ovviamente esclusi.

PROGRAMMI TV

Rai 1
10:00 Storie Vere
11:10 A conti fatti - La parola a voi
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
16:30 Tg1
16:40 La vita in diretta
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Affari tuoi
21:20 Don Matteo 10
23:39 Tg1 60 Secondi
23:40 Porta a Porta
01:15 Tg1 NOTTE
01:50 Sottovoce
02:20 Diario Civile con Franco Roberti
03:20 FILM Agente matrimoniale

Rai 2
11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM Hawaii Five-0
19:40 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 TG2 20.30
21:00 Zio Gianni - Il Sostituto
21:10 LOL ;-)
21:15 Virus Il contagio delle idee
23:50 Tg2
23:56 Tg2 Punto di vista
00:05 Obiettivo Pianeta
01:00 TELEFILM Criminal Minds
02:25 FILM Flawless - Un colpo perfetto
04:15 Videocomic Passerella di comici in tv

Rai 3
11:00 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia
14:20 Tg3
15:10 TELEFILM La casa nella prateria
16:00 Sveva Sagramola ed Emanuele Biggi in Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35 Un posto al sole
21:05 FILM Air Force One
23:15 Gazebo
00:00 Tg3 Linea notte
01:15 Tablet PilTECO - Il Talent delle Teche
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4
09:10 Bandolera V - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:37 Il Grande Caruso
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 High Crimes - Crimini di Stato
23:45 I Bellissimi di R4 FILM Il Cliente
02:05 Tg4 Night News
02:27 Media Shopping
02:44 I miracoli non si ripetono
04:24 Fanfan La Tulipe

Canale 5
07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita II - Prima Tv
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto - Prima Tv
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:10 Il Segreto
23:31 Un Altro Mondo
01:30 Tg5
02:01 Striscia La Notizia
02:15 Uomini e Donne
04:30 Tg5
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5
05:45 Media Shopping

Italia 1
08:25 Una mamma per amica
10:25 Everwood I
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:25 2 Broke Girls
15:50 E alla fine arriva mamma!
16:40 La Vita Secondo Jim
17:35 Mike & Molly
18:00 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 FILM Iron Man 2
23:45 FILM Daredevil
01:40 Premium Sport News
02:05 Studio Aperto
02:20 Yu-gi-oh!
03:05 Media Shopping
03:21 FILM La notte che Evelyn uscì dalla tomba

La7
06:25 Oroscopo
06:30 Omnibus News (live)
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break (live)
11:00 L'aria che tira (live)
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:20 Ironside
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Piazzapulita (live)
00:00 Tg La7
00:10 Otto e mezzo
00:45 Tagadà
02:40 Coffee Break
03:55 L'aria che tira

Sky Cinema 1
18:55 Oscar Nominations
19:15 I delitti del Barlume
21:00 Sky Cine News
21:10 Taken 3 - L'ora della verità
23:05 The Imitation Game
01:05 I delitti del Barlume
01:25 The Calling
03:20 Ladyhawke

Sky Atlantic
15:50 Franklin and Bash
17:30 Breaking in
18:20 Romanzo criminale
19:20 Spartacus
20:10 I Soprano
23:10 Speciale - Shannara
23:40 Romanzo criminale
00:40 I Soprano
02:40 Spartacus

EVVIVA, RUBIAMO TUTTI (QUINDI NESSUNO)

» ANTONIO PADELLARO

L'esultanza che l'imbarazzante scivolata dei 5Stelle in quel di Quarto sta suscitando nella politica politicante è molto più interessante delle lacrime amare della sindaca Capuozzo o della stralunata videoconferenza dei tre tenori Di Maio, Di Battista, Fico.

Gente che si dà il cinque al Nazareno, commenti trasversali fondati sull'analisi assodata e liberatoria che qui il più pulito c'ha la rogna. Mentre si solleva di un paio di spanne il *tweet* del leader maximo Matteo Renzi che proclama, e francamente era ora, la "fine del monopolio morale del M5S". Applausi.

L'ONESTÀ, diciamolo, dalle nostre parti non ha mai goduto di buona stampa, e figuriamoci se in più costituisce l'emblema di un movimento che fino a qualche giorno fa (non sappiamo oggi) viaggiava con il turbo nei sondaggi. Nella vulgata popolare l'onest'uomo è rappresentato sotto sotto come un gonzo o un fallito, e la sua virtù la sola che rimanga alla gente da poco (Stendhal, ma potrebbe anche averlo detto Giuliano Ferrara).

Se non ruba e ha perfino l'ardire di rivendicarlo sarà sicuramente un furfante che chissà quali bricconate cela sotto quelle vesti immacolate. Secondo questo schema la fine di un "monopolio morale" acquista valore istituzionale quando fa giustizia di quella insopportabile fandonia secondo cui nell'umano agire non siamo tutti uguali, soprattutto nell'amministrare la cosa pubblica.

Certo che siamo tutti uguali, ci sta dicendo invece il premier, poiché se nessuno ha il monopolio dell'onestà nessuno lo avrà della disonestà. E dunque, pur essendoci per ora una sola Capuozzo tra i grillini, essa vale esattamente come quella dozzina di sindaci indagati del Pd, senza contare la falange di quelli chiacchierati. Infatti, Matteo dice a Rosa che lei fa bene, anzi benone, a non cedere alla furia giustizialista e a non dimettersi. Esattamente come è cosa buona e giusta che la sporca dozzina (nel senso del film) dei suoi Democratici continui indefettibilmente a indossare la fascia tricolore.

Il desiderio di essere come tutti, oltre a essere un bel titolo di Francesco Piccolo sempre di più rappresenta l'unità di misura omogenea e trasversale di chi ci governa. È una rincorsa al ribasso, ormai terra terra, che non riguarda soltanto l'uso autoassolutorio del codice penale ma che si esplica nella più vasta gamma decisionale.

L'altro giorno, per esempio, abbiamo appreso, sempre da Renzi, che l'abolizione del reato di clandestinità non andrà in consiglio dei ministri come previsto, "perché c'è percezione d'insicurezza tra i cittadini".

Il presidente del Consiglio ci sta dicendo che si tratta indubbiamente di norma inutile e fortemente dannosa ma che è meglio lasciarla dov'è a ingolfare commissariati e tribunali piuttosto che contrariare il nuovo dio delle piccole cose chiamato percezione. D'ora in avanti, par di capire, le leggi non saranno più approvate o abolite sulla base delle reali necessità della collettività ma percependo le vibrazioni umorali, diciamo così, dell'uomo e della donna della strada. La cui incazzatura potrà prevalere su accurati studi e acclarate competenze.

Per definire l'agenda di governo basterà allora girare per il mercato rionale o interpellare il ristoratore davanti a Palazzo Chigi. Vi stanno sulle palle gli immigrati? Ok, come non detto. Il consenso dei cittadini, intendiamoci, resta l'indirizzo fondamentale di una democrazia che si rispetti. Ma il voto espresso nell'urna è un mandato pieno a governare con quel determinato programma, non un sondaggio permanente e ricattatorio.

UNA VOLTA, il primato della politica prevedeva un'assunzione piena, e spesso immediata, di responsabilità, e quando Obama decide la stretta sul possesso delle armi da fuoco, sa benissimo che gran parte degli americani non approva, ma procede ugualmente.

Governare significa decidere ciò che si ritiene giusto, non ciò che è più conveniente. Perché di questo passo saranno i rumori (percepiti) che provengono dalla pancia del paese, non sempre i più sani, a stabilire le priorità, a negare le necessità o a decidere che quel sindaco deve restare al suo posto e non importa se indagato o eletto con i voti della camorra. Si chiama populismo, ed è proprio l'accusa, guarda un po', che Renzi muove a Grillo.

SICILIA ISOLA DI MERDA (PER ALITALIA)

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

SEGUE DALLA PRIMA

Il viaggio in treno, infatti, tra il lusco e il brusco, dura quanto il soggiorno di un fine settimana. Non c'è, al contrario, un minimo d'intelligenza per tutelare – rendendolo raggiungibile – il più ghiotto boccone a disposizione del mercato internazionale del turismo nel Mediterraneo.

Quel posto, Comiso, non è solo la porta degli Iblei – ovvero Modica, Scicli, Ibla, Donnalucata e dunque tutto il Val di Noto – ma è economia e commercio. C'è la bellezza, la storia, l'arte, il mare, la gastronomia e c'è pure Montalbano perché, insomma, Ragusa – con la sua cifra di qualità – è ben più che Formentera.

TRA ANDARE E TORNARE, invece – a far testo la strategia della compagnia nazionale – si spende un'iradiddio di soldi. E diventa più facile e più economico, allora, viaggiare verso le Canarie piuttosto che in Sicilia.

Lo Stato italiano, infatti, per tramite di Alitalia, non tutela un pezzo fondamentale per l'economia nazionale a meno di considerare quel lembo – ormai il più ambito tra le mete dei viaggiatori – solo una "rotta domestica" sacrificabile in nome della *spending review* o, al più, una pista di riserva per quando Etna in eruzione non consente l'agibilità di Catania o Reggio Calabria.

Certo, ci sono le altre compagnie, quelle con le tariffe "civetta" dei *low cost*, ma come si concilia il liberismo dei prezzi con il sostegno all'industria del turismo quando l'orario proposto nell'unico volo quotidiano, per la gente normale che il venerdì mattina ancora lavora, riduce il fine settimana alla vacanza di mezza giornata e una sola notte?

Ma, infine, come e dove si costruisce il servizio pubblico se all'unica cosa che può generare piccioli – l'unica possibile Fiat per la Sicilia, il turismo della bellezza e dell'arte – vanno frapposti ostacoli su ostacoli?

> **TURISMO KO**
> Per andare e tornare da Roma con la compagnia di bandiera si spende un'iradiddio. È più facile raggiungere le Canarie

Emilio Casalini, reporter e analista, in una sua ricerca ha messo in fila i dati riferiti al 2014, fonte Eurostat, relativi ai pernottamenti annuali di turisti non residenti ("cioè", mi dice, "gli stranieri, quelli che portano valuta estera").

E questi dati, giudicate voi, gridano vendetta. Isole Canarie, 1.583 km di costa e 83 milioni di pernottamenti; Isole Baleari, 1.428 km di costa e 57 milioni di pernottamenti; Sicilia, 1.639 Km di costa e 7 milioni di pernottamenti.

Non è, dunque, la Sicilia, un'isola di merda. Ma la percezione che ne ha lo *status quo* (l'insieme di governi, compagnie di bandiera e classe politica regionale) deve essere questa visto che l'Isola, pur sfacciatamente migliore di ogni altra meta, è la Cenerentola del Mediterraneo.

COMISO, questa estate, ha avuto 372.000 passeggeri. Se ne prevedono 500.000 nella nuova stagione del 2016. Il turismo, in Egitto, Tunisia e Marocco è, di fatto, crollato e questa stessa previsione su Comiso – se solo ci si attrezzasse – potrebbe essere raddoppiata.

La compagnia di bandiera però, zac, taglia. E manco la prevede la partenza da Roma. Si fa scalo a Milano in uno zig zag obbligato lungo lo Stivale: da Fiumicino si prende la rincorsa dalla Lombardia per arrivare a Punta Secca, a casa dal Commissario, o in piazza Fonte Diana visto che il banner pubblicitario di Alitalia così recita: "Scopri la città di Gesualdo Bufalino".

Certo, Alitalia ha già rinunciato alla bandiera e l'unico atto di volontà politica è, a questo punto, ripiegare su Ibiza. E scoprire così la spiaggia dove Maria Elena Boschi fa il bagnetto.

GIUSTAMENTE

Lottizzati al Csm, altro che riforma: urge la rivoluzione

» BRUNO TINTI

Il ministro Orlando una buona riforma voleva davvero farla: il sistema elettorale del Csm è indecente, le correnti della magistratura governano le carriere dei giudici con logiche clientelari, gestiscono gli aspetti più propriamente "politici" con collateralismi partitici e amministrano le sanzioni disciplinari con il criterio dell'appartenenza. Così ha istituito una Commissione, presieduta da un insigne magistrato, Luigi Scotti: trovate un sistema che la faccia finita.

La cattiva notizia è che la Commissione non ce l'ha fatta: non si sono trovati d'accordo su nessuno dei sistemi elettorali proposti: sistema elettorale proporzionale per liste concorrenti (un'autostrada per le correnti); sistema maggioritario a doppio turno (ma accoppiato a due mega collegi elettorali, di nuovo dominati dalle correnti); sistema di candidature per liste ma con possibilità di votare il singolo candidato (che sempre un correntizzato sarebbe stato). La buona notizia è che la Commissione non ce l'ha fatta: si fosse trovato un accordo su uno qualsiasi di questi sistemi, le correnti avrebbero consolidato la loro tirannia sul Csm *in saecula saeculorum*.

La versione ufficiale è che il rinvio al Ministro è stato motivato da "doverosa sensibilità alla dialettica argomentativa, ... necessario confronto con organi istituzionali, forze politiche e rappresentanze professionali." Mmmhhh. In ogni modo, la palla è al ministro. Del che sono moderatamente soddisfatto. Qualcosa dovrà inventarsi. Così, ecco un paio di disinteressati suggerimenti.

SOLUZIONE tradizionale: tanti collegi quanti sono i Distretti giudiziari (26); si vota con maggioritario a doppio turno. Il territorio è piccolo, i candidati sono ben conosciuti, i correntizi potrebbero non farcela a primeggiare. Il risultato dovrebbe essere abbastanza pulito; abbastanza. Certo, bisogna aumentare il numero dei componenti del Csm: attualmente sono 24 (16 togati e 8 laici); ma nulla vieta di portarli a 38 (26 togati e 12 laici).

Soluzione rivoluzionaria. I componenti del Csm si sorteggiano tra i magistrati che dichiarano di accettare, se eletti, di ricoprire l'incarico; poi una bella elezione formalizzerà il tutto. Ci pensi signor Ministro. Niente accordi sottobanco, niente debiti di riconoscenza, niente inimicizie o amicizie, niente legami con la politica; gente che fino a ieri spalava fascicoli cambia lavoro per 4 anni e poi torna in ufficio a spalarne altri. A proposito, stesso stipendio più alloggio, vitto e viaggi: superpagarli, perché? E i piccoli legami con amici o parenti? Forse; ma gli altri 25 quel legame non ce l'hanno. Invece, con le correnti, uno per tutti, tutti per uno (o tutti contro uno).

Ma saranno capaci? Gente senza esperienza di vita associativa... Signor Ministro, esperienza di che? Di stabilire se Alfredo Buonapenna ha le caratteristiche necessarie per presiedere il Tribunale di Poggiofiorito? O se Aristide Corrivo ha avuto qualche legame poco chiaro con la camorra? Ma questo è lavoro di tutti i giorni! Accordano o negano fallimenti, irrogano ergastoli o assolvono, affidano bambini alla madre o al padre. Fanno cose che sono molto, molto più difficili che stabilire chi deve andare al Massimario presso la Corte di Cassazione. Certo, in genere non sono molto bravi in inciuci, mercati, accordi sottobanco etc; ma dovrebbe essere un pregio. Credo che la pensi così anche Lei; se no perché istituire la Commissione Scotti?

SULLE ALPI FRANCESI

Valanga travolge studenti in gita: tre morti e tre feriti

LA VALANGA è arrivata improvvisa sulle Alpi francesi. E ha travolto una decina di studenti e il loro professore. La valanga, secondo alcuni testimoni ha trascinato via "un professore e almeno due suoi allievi" sulla pista nera di Bellecombe, nella località sciistica di Les Deux Alpes. In serata il bilancio definitivo è stato di tre morti: due studenti e uno sciatore ucraino. La colata di neve, dicono ancora i testimoni, si è staccata "senza dubbio al passaggio del gruppo di sciatori" sulla pista, che si trova su un versante rivolto a nord e molto ghiacciato. In queste ultime ore in Isère sono caduti una decina di centimetri di neve polverosa, che non si sono ancora stabilizzati e aumentano quindi il rischio di distacco di valanghe. In serata,

poi, la polizia locale ha fatto sapere che "tutti gli studenti del gruppo di liceali investiti dalla valanga sono stati localizzati". I ricercatori e le autorità, inoltre, hanno confermato che le ricerche continuano per localizzare eventuali altri sciatori investiti dalla valanga. Tutti i ragazzi, vittime della slavina, sono studenti di un liceo di Lione.

Antimafia contro antimafia Il pm Maresca attacca Libera

Il magistrato che arrestò Zagaria: "Associazione inquinata". Don Ciotti: "Denuncio"

» ENRICO FIERRO

Antimafia contro. Da una parte della barricata un pm noto e stimato, dall'altra don Luigi Ciotti, inventore e anima di Libera. Le accuse sono pesanti, la risposta pesantissima. Inizia il magistrato. È Catello Maresca, della direzione antimafia di Napoli, un giovane pm che si è fatto onore nelle indagini sul clan dei casalesi e ha contribuito alla cattura di Michele Zagaria. "Se un'associazione come Libera, diventa troppo grande, se acquisisce interessi che sono anche di natura economica e il denaro spesso contribuisce a inquinare l'iniziale intento positivo, ci si possono inserire persone senza scrupoli che approfittano del suo nome per fare i propri interessi".

Il presidente Don Luigi Ciotti è il fondatore dell'associazione Libera *Ansa*

Reazione politica

Claudio Fava: "È in atto una campagna per delegittimare chi combatte i clan"

È solo l'anticipazione di una intervista al settimanale *Panorama*. Il tema è scottante e tocca il sistema di interessi che si è costruito attorno alla gestione dei beni sequestrati ai boss. "Libera gestisce i beni attraverso cooperative non sempre affidabili. Io ritengo che questa antimafia sia incompatibile con lo spirito dell'antimafia iniziale". La risposta è durissima. Parla don Ciotti: "Noi questo signore lo quereliamo". L'affondo del pm anti-camorra arriva proprio il giorno in cui il fondatore di Libera parla davanti alla Commissione bicamerale antimafia.

"OGGI È IN ATTO una semplificazione per demolire il percorso di Libera con la menzogna. Ci possono essere degli errori, si può criticare, ma non può essere calpestata la verità. Libera gode di buona salute, il movimento giovanile chiede, partecipa, c'è un fermento impressionante di ragazzi che cercano punti di riferimento veri e credibili. Io rappresento un noi non un io". Don Ciotti, ammette il rischio delle infiltrazioni, "è reale, ma le nostre rogne sono iniziate con i 17 processi in cui siamo parte civile, lì ci sono situazioni complesse e questo ci ha creato qualche problema. Altri problemi vengono dalle cooperative, cammin facendo abbiamo scoperto che delle situazioni erano mutate. Di fatto, noi siamo dovuti intervenire, abbiamo avuto anche processi di lavoro che sono stati vinti da noi. Ogni sei mesi chiediamo la verifica ma qualche tentativo di infiltrazione c'è ed è trasversale a molte realtà. Libera è 1.600 associazioni e qualche tentativo, qualche ammiccamento c'è stato. Abbiamo allontanato dal consorzio Libero Mediterraneo delle realtà che non avevano più i requisiti e queste realtà gettano il fango, sono le prime a farlo. Chiediamo di darci una mano alle autorità". Amarezza di don Ciotti. E tante domande dentro Libera. Cosa sta succedendo? Perché Franco La Torre, il figlio di Pio, dirigente comunista ucciso da Cosa Nostra, si è dimesso? E infine le parole di un pm stimato. "È un attacco, una delegittimazione pesante", dicono fonti dell'associazione, "ci colpisce soprattutto la coincidenza delle dichiarazioni del dottor Maresca con la data dell'audizione di don Ciotti in Antimafia".

Chi è

Il pm Catello Maresca ha sostenuto l'accusa contro l'ala stragista dei casalesi capeggiata da Setola

PERCHÉ LA QUERELA lo spiega il fondatore di Libera: "Uno tace una volta, due volte, tre volte, ma poi si pensa che siamo nel torto. Quando viene distrutta la dignità di migliaia di giovani è dovere ripristinare verità e chiarezza. Le dichiarazioni di questo magistrato sono sconcertanti, chiedo che ci sia verità e giustizia in questo Paese". Polemiche, confronti aspri che non fanno bene alla lotta alla mafia. Il dottor Maresca, parlando col *fattoquotidiano.it*, chiarisce: "Vedremo se don Ciotti sarà della stessa idea quando avrà letto l'intervista, che affronta il tema in modo più ampio, poi vedremo in che sede dovremo confrontarci". In un successivo colloquio con l'*Ansa*, Maresca ha riconosciuto che "Libera è un'importante associazione antimafia" e "svolge un ruolo fondamentale. Ma bisogna constatare che col tempo, a questo spirito esclusivamente volontaristico si sia affiancata un'altra componente, che potremmo definire pseudo imprenditoriale".

Banda dell'acido, altri 16 anni a Martina Levato

La bocconiana incassa una seconda condanna. Ieri è stata riconosciuta anche l'associazione a delinquere

La banda dell'acido esiste. Quelle tre persone che, con ruoli differenti, per settimane ha colpito innocenti in giro per Milano, è stata riconosciuta come una vera e propria associazione a delinquere. La seconda sentenza di questa tragica vicenda, ieri, ha confermato l'intero impianto accusatorio del pm Marcello Musso. Risultato: Martina Levato è stata condannata a 16 anni di carcere con rito abbreviato per una serie di aggressioni con l'acido. A deciderlo il giudice Roberto Arnaldi che ha anche condannato il presunto complice Andrea Magnani a 9 anni e 4 mesi. All'ex studentessa bocconiana sono già stati inflitti lo scorso giugno 14 anni per aver sfigurato, sempre con l'acido, Pietro Barbini. L'amante Alexander Boettcher, anche lui già condannato a 14 anni per il caso Barbini, è a processo con rito ordinario per gli altri episodi. L'accusa aveva chiesto 20 anni per la Levato. Uno sconto di 4 anni che però non modifica l'impianto accusatorio. "È stata riconosciuta la banda dell'acido e quindi c'è soddisfazione da parte della procura anche se la pena comminata dal gup è inferiore rispetto alla richiesta", ha commentato il pm. Tanto più che il giudice ha riconosciuto le responsabilità per tutti gli episodi contestati, a vario titolo, ai due imputati: le aggressioni a Pietro Barbini e Stefano Savi, quella tentata a Giuliano Carparelli e il tentativo di evirazione da parte di Martina ai danni di Antonio Margarito. La ragazza, tra l'altro, è stata condannata anche per calunnia nei confronti di Margarito perché ha sostenuto di aver subito una violenza sessuale da lui. "Non è giusto – ha commentato la Levato dopo la sentenza – anche questa volta si sono accaniti su di me". Il giudice, infine, ha disposto un risarcimento record di oltre un milione di euro.

Levato e Boettcher *Ansa*

DM

AFFARI DI TOGHE | La posizione del plenum sullo scontro con Robledo a Milano

Il Csm dà torto a Bruti Liberati (che nel frattempo è già in pensione)

» ANTONELLA MASCALI

Il Csm ha dato torto, troppo tardi, a Edmondo Bruti Liberati. Il procuratore di Milano, infatti, è andato in pensione nel novembre scorso. Ieri pomeriggio il plenum ha votato a maggioranza una delibera con la quale critica il comportamento dell'ex procuratore che, nell'ambito di un'inchiesta su appalti Expo, aveva escluso da alcuni interrogatori l'allora procuratore aggiunto Alfredo Robledo, pur essendo tra i titolari dell'indagine. Quella decisione non fu una scelta organizzativa, ha stabilito il Csm, ma "una revoca parziale" dell'assegnazione dell'inchiesta "senza specifica e idonea motivazione e fuori dalle ipotesi espressamente previste." A votare il documento della settima commissione, relatore il consigliere Antonello Ardituro, 16 consiglieri. Cinque si sono astenuti. Non ha votato il neo presidente della Cassazione Giovanni Canzio, membro di diritto del Csm, perché è stato presidente della Corte d'appello di Milano anche durante lo scontro tra i due ex magistrati milanesi. Robledo, per motivi disciplinari, è stato trasferito dal Csm a Torino come giudice della Corte d'appello. La presa di posizione del Consiglio superiore della magistratura arriva a scenario completamente mutato: Bruti è in pensione da novembre, Robledo da un anno è stato trasferito a Torino dalla Sezione disciplinare del Csm.

Protagonisti Da sinistra, l'ex procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati e l'ex procuratore aggiunto, Alfredo Robledo *Ansa*

PROPRIO SUI TEMPI dell'intervento non sono mancate critiche da parte di alcuni consiglieri. "È singolare che si arrivi a deliberare oggi che il procuratore di Milano non c'è più", ha detto la laica di Forza Italia Elisabetta Casellati; una mancata tempestività criticata anche dal laico di Ncd Antonio Leone, che per questo si è astenuto, e dal togato di Magistratura Indipendente, Claudio Galoppi.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

IL DOSSIER

Commercio Guerra di lobby: a dicembre Pechino potrebbe ottenere lo "status di economia di mercato". E invaderci con le sue merci

La Cina prepara l'assalto finale all'industria europea

» STEFANO FELTRI
inviato a Bruxelles

Immaginate un'Europa senza acciaierie, in cui chiude l'Ilva di Taranto, chiude la Ast di Terni, chiude perfino la ThyssenKrupp. E tutto l'acciaio arriva dalla Cina, "che ha un eccesso di capacità produttiva pari all'intera produzione europea", spiega Guido Nelissen di IndustriAll, una federazione di sindacati. È uno scenario che potrebbe diventare realistico l'11 dicembre 2016, se l'Unione europea concederà alla Repubblica popolare cinese lo "status di economia di mercato".

SEMBRA STRANO considerare la Cina un Paese normale, mentre le sue Borse sono scosse da crolli dovuti a una politica di sostegno agli investimenti fuori controllo, da uno yuan manipolato dalla Banca centrale sulla base di (confusi) *input* politici, mentre il contrasto tra dirigismo e spinte di mercato non è mai stato così forte. Eppure il presidente Xi Jinping e i suoi lobbisti molto attivi a Bruxelles ritengono di avere il diritto dalla loro. Quando la Cina è entrata nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, nel dicembre 2001, è stata classificata come "economia di mercato socialista" e ha preso impegni ad aumentare la concorrenza ed eliminare le distorsioni frutto dell'intervento pubblico. In base all'articolo 15 del protocollo di adesione, allo scadere dei 15 anni di appartenenza al Wto, la Cina può vedersi riconosciuto lo "status di economia di mercato". I 15 anni scadono l'11 dicembre 2016: se cambia la classificazione della Cina, crollano in un colpo molte delle barriere commerciali che l'Europa oppone all'arrivo di merci cinesi.

In molti campi, come ha fatto con i pannelli fotovoltaici e la ceramica, la Cina cerca di conquistare i mercati stranieri in *dumping*, cioè vendendo le sue merci sottocosto, per sbaragliare la concorrenza, conquistare spazio e usare così la propria capacità produttiva, fare economie di scala e mettere le basi per la sua egemonia futura.

IL CASO DELL'ACCIAIO lo dimostra con i numeri: tra il 2003 e il 2013, la produzione della Cina è cresciuta da 222,3 milioni di tonnellate a 822. Quella del resto del mondo soltanto da 748 a 827,3. "Come si spiega il miracolo visto che la Cina non ha alcun vantaggio competitivo nella siderurgia?", si chiede retorico Guido Nelissem di IndustriAll. La risposta è che la Cina vende sottocosto. Nei Paesi normali è abbastanza facile stabilire se c'è *dumping*: si ricostruisce quanto costa davvero il prodotto e si capisce se viene esportato a prezzi più bassi di quelli a cui è venduto in patria. Ma come si fa in un Paese dove tutti i prezzi, dall'energia ai salari, sono decisi dallo Stato invece che dal mercato? In questi anni si è usato il sistema del "Paese analogo", con una simulazione di quanto costerebbe – per esempio – una tonnellata di acciaio in un Paese che avesse caratteristiche industriali simili a quelle della Cina. Sulla base di quei costi più realistici, si stabiliscono poi barriere tariffarie che fanno entrare le merci cinesi a un prezzo più alto, più vicino a quello dei concorrenti europei. Tocca quindi al produttore cinese dimostrare che, nel suo settore, lo Stato non distorce i prezzi e che vanno considerati i prezzi cinesi, non quelli "ricostruiti" dall'Ue. Al 30 novembre 2015, l'Ue aveva in corso 87 contenziosi anti *dumping* e 22 per sussidi pubblici, 58 di questi con la Cina. Riguardano quasi 400 mila posti di lavoro, secondo le stime di Aegis Group.

Se l'11 dicembre la Cina otterrà lo status di economia di mercato, nei contenziosi l'Europa dovrà prendere per buoni i prezzi cinesi, quindi alzare barriere molto più basse. Proprio mentre negozia con gli Stati Uniti un trattato di libero scambio molto contestato (il Ttip) per imporre alla globalizzazione gli standard occidentali e non quelli di Pechino, l'Europa aprirebbe le porte a un'invasione di merci cinesi. Secondo le stime più pessimistiche, il Pil europeo scenderebbe dell'1-2 per cento, i posti di lavoro in pericolo sarebbero tra 1,7 e 3,5 milioni (calcoli dell'Economic Policy Institute).

L'AUSTRALIA ha già riconosciuto lo status di economia di mercato, gli Stati Uniti non lo faranno e sono molto contrari a un'apertura europea. Il servizio giuridico della Commissione, secondo quanto riportava ieri *Politico.eu*, invece è favorevole: vuole evitare scontri con la Cina. Secondo la tesi dei cinesi, il cambio di status è inevitabile e automatico, scatta alla mezzanotte dell'11 dicembre 2016. E addio barriere. "Non c'è nessun automatismo e, secondo i parametri fissati dalla stessa Commissione, la Cina non è un'economia di mercato: i Paesi potranno continuare a decidere se usare i prezzi cinesi o quelli ricostruiti nei contenziosi", assicura Bernard O'Connor, avvocato dello studio Ntcm, che difende anche il Consiglio europeo nelle dispute commerciali. L'unico problema è che il Wto ha contestato, nello scontro Argentina-Ue sulla soia, il meccanismo di ricostruzione del prezzo vero. Si attende uno studio di impatto da parte della Commissione, che dice di averlo avviato, ma rifiuta di rivelare ogni dettaglio. Ieri i commissari si sono riuniti e hanno deciso di rinviare ogni decisione all'estate, assecondando la propensione bruxellese a prendere tempo.

EPPURE NON SEMBRA ci siano molti vantaggi nell'apertura alla Cina. Ci sono lobby potenti che si muovono: gruppi industriali come Abb o Siemens possono avere grandi benefici se entrano semilavorati cinesi a basso costo che permettono loro di aumentare i margini di profitto. La Germania è indicata da più parti come la prima alleata della Cina in questa partita. Paesi che vivono di logistica, come l'Olanda, hanno grande interesse a veder aumentare l'interscambio: nel programma della presidenza olandese dell'Unione, appena iniziata, si prevede già che la Commissione aprirà alla Cina. La diplomazia, a cominciare dall'Alto rappresentante per la Politica estera, Federica Mogherini, invita alla cautela: non vuole scontri con Pechino ed è incline a fare concessioni. Il governo Renzi invece è decisamente contrario. "Il Consiglio è bloccato, diviso tra blocchi contrapposti, mentre la Commissione tace, la commissaria per il commercio Cecilia Malmström non ha niente da dire al Parlamento e ai cittadini", spiega al *Fatto* David Borrelli, eurodeputato del Movimento Cinque Stelle che è riuscito a mettere attorno a un tavolo Ppe (conservatori) e Pse (centrosinistra), nel primo dibattito pubblico che ha rotto il silenzio sul tema Cina, due giorni fa. In sala c'erano rappresentanti dell'ambasciata cinese, ma hanno spiegato che passavano di lì per caso. Il gruppo Efdd, di cui M5s fa parte, è quello che per primo ha preso posizione contro il riconoscimento della Cina. Gli altri tentennano, molto cauti perché è ancora incerta la linea dei rispettivi Paesi. "C'è anche un rischio Schengen: che di fronte all'incapacità di una reazione comunitaria, come sull'immigrazione, ogni Paese segua linee diverse, sarebbe il caos", dice Borrelli. Il Parlamento ha anticipato la Commissione, silente in materia, perché eterodiretta dai tedeschi filo-cinesi, dicono i critici. Ma il Parlamento potrà solo approvare o respingere una decisione presa altrove, quando verrà sottoposta al voto. La partita si gioca tra Pechino e le Capitali nazionali. Ed è appena cominciata.

Modello giallo Uno stabilimento siderurgico nella città di Qianan, nel Nord della Provincia di Hebei (foto di Greenpeace) *Ansa*

Produzione di acciaio grezzo

Milioni di tonnellate

	2003	2013
Cina	222,3	822,0
Resto del mondo	748,7	827,3

Fonte: Steel Statistical Yearbook, 2014 and 2013

I numeri

3,5 I milioni di posti a rischio nello scenario peggiore, per l'Economic Policy Institute

-2% Il crollo potenziale del Pil dell'Unione se cadono le barriere contro la Cina

58 I contenziosi per dumping tra l'Ue e Pechino, su 109 totali

11/12 La data in cui scadono i 15 anni dall'ingresso della Cina nel Wto e la sua posizione può essere rivista

La scheda

FINORA a Bruxelles si è parlato poco del problema Cina, soprattutto per la reticenza della Commissione. Due giorni fa, l'eurodeputato M5s David Borrelli ha organizzato il primo dibattito pubblico con Pse e Ppe, entrambi scettici sull'apertura, ma ancora senza una posizione ufficiale

FOCUS

Più pollo fritto, meno Mao

DI CHI È IL VOLTO SIMBOLO della Cina nel 2016? Quello di un rivoluzionario comunista o quello di un imprenditore statunitense? Stephen Evans, su *Bbc News*, sembra orientato verso la seconda: in un articolo apparso ieri ha sottolineato come ormai per le strade di Pechino ci sia un'immagine che campeggia più di quella di Mao: si tratta di Harland Sanders, fondatore di *Kentucky fried chicken*, catena americana di fast food che serve pollo fritto. Oggi ce ne sono quasi 5 mila. "La faccia di Mao Zedong - scrive Evans - è sulle banconote ufficiali ma non è preminente sui muri delle città". Quella di Sanders, invece, "rappresenta una guida per chi si avvia al lavoro e riscalda chi rientra a casa stanco". Pochi giorni fa, nella provincia di Henan, è stata abbattuta una gigante statua d'oro raffigurante il padre della Cina comunista; la motivazione ufficiale è la mancanza di permessi. Ma, visto il momento, la vicenda si presta a una lettura simbolica, mentre nel mondo si discute sull'opportunità di concedere alla Cina lo status di "economia di mercato". E in un Paese nel quale i capitalisti, che Evans definisce "creature adattabili", hanno abbracciato il Partito comunista, sembra che gli insegnamenti contenuti nelle opere di Mao siano considerati meno al passo coi tempi dell'efficace slogan di Kfc: "Buono da leccarsi le dita".

Il logo del colonnello Sanders e la statua abbattuta *Reuters/Ansa*

MAPPA MONDO

LIBIA TRIPOLI SNOBBA PREMIER AL-SARRAJ
A Tripoli l'ala dura filo-islamica ha annunciato che l'autoproclamato Parlamento insediato nella Capitale libica continuerà a riunirsi nonostante gli accordi per un governo di unità nazionale stipulati il mese scorso in Marocco. Il premier designato, Fayez al-Sarraj sta tentando di formare entro domenica un esecutivo, il cui primo compito dovrebbe essere quello fermare l'Isis. *Ansa*

USA 12ENNE UCCISA PER UNO SFRATTO
Tragedia in Pennsylvania: una ragazzina di 12 anni, Ciara Meyer, è stata uccisa per errore da un agente di polizia che si era presentato alla porta di casa per sfrattare la famiglia della bimba. Secondo le prime ricostruzioni il padre - Donald Meyer, di 57 anni - avrebbe aperto la porta puntando un fucile. L'agente ha sparato per difendersi: ma il proiettile ha colpito Ciara, in piedi dietro al padre.

Dal pianeta Obama tutto bene (e il presidente attacca i gufi)

Ultimo discorso sullo stato dell'Unione del leader nero incentrato sull'ottimismo contro l'ansia. Scansata la questione Isis, attacco diretto a Trump anti-islamico

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Obama 'fa l'americano', di quelli che, se gli chiedi come stanno, ti rispondono sempre "*great*", che vanno alla grande, anche se hanno appena perso il lavoro, la moglie li ha piantati e la loro squadra è stata sconfitta nel Super-Bowl all'ultimo secondo. Il discorso sullo stato dell'Unione del presidente, l'ultimo, ha un'impronta ottimista: l'America resta la nazione più forte, l'economia non è in declino e chi dice il contrario "fantastica". Alla sua gente, quest'Obama piace: "Non aveva mai parlato così bene", dicono i sondaggi a caldo. Altro che l'Amleto problematico di altri interventi.

Pare un Renzi d'America, con qualche ragione in più per menar vanto (14 milioni di posti di lavoro creati). Il presidente sprona i cittadini a non aver paura del nuovo: "Viviamo in un'epoca di straordinari cambiamenti – dice, in sintesi – e il futuro può essere nostro, se rafforziamo le nostre politiche", perché "il progresso si basa su scelte da fare insieme". Il ritornello è quello della concordia perduta: la capacità da ritrovare priorità bipartisan, mentre larga parte della presidenza è rimasta impantanata nella contrapposizione tra Casa Bianca democratica e Congresso controllato dall'opposizione repubblicana.

Il potere logora Obama nel primo discorso nel 2010 e in quello di lunedì *Reuters*

OBAMA HA SNOCCIOLATO i risultati conseguiti: risanamento dell'economia, riforma dell'assistenza sanitaria e dell'immigrazione – da completare. C'è pure una sedia vuota, fra il pubblico: simbolizza le vittime delle armi da fuoco. È l'ultima battaglia del presidente nero per rendere migliore, e più sicura, l'America: non la combatte da solo, perché – si scopre – il 60% dei cittadini è con lui.

Tre i punti essenziali di politica estera l'Iran, dove Obama è certo che l'intesa sul nucleare raggiunta eviti un rischio di guerra; Cuba, dove il presidente sollecita il Congresso a togliere l'embargo, perché la Guerra Fredda è finita; e la lotta contro il terrorismo. Il sedicente Stato islamico non è una minaccia esistenziale per gli Usa e quella contro le milizie jihadiste non è una terza guerra mondiale, ma bisogna fare di più. Obama cita Papa Francesco, dicendo no all'odio contro i musulmani; e rinnova l'impegno a chiudere la prigione di Guantanamo (dal 2008 una sua promessa elettorale).

Donald Trump, battistrada fra gli aspiranti repubblicani alla Casa Bianca, sbadiglia su Twitter: "Discorso noioso, sconclusionato e vuoto. Una nuova leadership sta per arrivare". Hillary Clinton, battistrada democratica, è garrula su Facebook: "L'America è migliore grazie alla guida" di Obama.

BAHREIN | **Iran** Rilasciati dopo lo sconfinamento. Ma agli Emirati non piace la politica statunitense

I marinai americani e il grande gioco nel Golfo Persico

» ROBERTA ZUNINI
Manama (Bahrein)

Come prevedibile, dopo nemmeno 24 ore dal sequestro di due motovedette americane in missione di addestramento nelle acque del Golfo Persico, l'equipaggio è stato rilasciato dai pasdaran iraniani. Il Pentagono ha spiegato che i marinai erano penetrati per sbaglio in acque territoriali iraniane a causa di un guasto al motore di una delle imbarcazioni. Due settimane fa, Teheran aveva lanciato razzi nelle vicinanze della portaerei Usa Truman per lo stesso motivo.

Nonostante le relazioni tra l'amministrazione statunitense e quella iraniana non siano mai state migliori dalla rivoluzione islamica, dopo l'accordo sul nucleare, gli equilibri rimangono delicati, specialmente per la contrarietà dell'ala conservatrice del *Majlis* (Parlamento) al dialogo con il "grande Satana". Il presidente Rohani e il ministro degli Esteri Zarif, rappresentanti dell'establishment politico moderato e fautori dell'apertura all'Occidente, sono osteggiati anche dagli ayatollah più estremisti della teocrazia tra i quali la 75enne Guida Suprema Khamenei (dal quale dipendono i pasdaran) che a febbraio verrà sostituito. Il Consiglio che dovrà assegnare l'incarico verrà rinnovato qualche giorno prima delle elezioni politiche.

Strategia della tensione Una delle imbarcazioni americane bloccate dai pasdaran in acque iraniane e uno degli equipaggi in attesa di essere rilasciato *Ansa*

> *Alla Casa Bianca non interessa più il petrolio saudita e si è alleata con gli ayatollah, ma è un grave errore*

Lo stretto di Hormuz, principale rotta petrolifera mondiale, è pattugliato dalla marina militare di molti paesi, tra cui quella statunitense che qui in Barhein ha la base della sua V flotta. Ma gli storici rapporti di cooperazione tra Washington e i paesi arabi del Golfo, ovvero Arabia Saudita ed Emirati, di confessione sunnita, sono entrati in crisi proprio in seguito alla firma del trattato sul nucleare, fortemente voluto da Obama. Specialmente l'Arabia Saudita, antagonista di Teheran sotto l'aspetto economico-petrolifero e religioso, perchè Ryad è custode dei luoghi più sacri dell'Islam sia sunnita che sciita, non ha gradito la svolta dell'alleato americano e ha pompato molto più petrolio del solito per farne crollare il prezzo e impedire agli iraniani di aumentare la produzione dopo la caduta delle sanzioni economiche.

DOPO LA RECENTE decapitazione del più popolare religioso sciita Nimr Al Nimr nell'est dell'Arabia Saudita e l'assalto per ritorsione contro l'ambasciata saudita a Teheran, l'interruzione dei rapporti diplomatici tra le due potenze ha sancito l'inizio di uno stato di guerra fredda.

Il Barhein, un tempo persiano, oggi di fatto "provincia" di Ryad, è guidato con il pugno di ferro da una monarchia sunnita ma la maggior parte della popolazione è sciita. Come a Riad, gli sciiti sono emarginati, ma, essendo maggioranza, sono sottoposti dal regime a una persecuzione per generare terrore affinchè non si ribellino, come nel 2011. Un gruppo di insegnanti di inglese sauditi incontrati a Dubai tre giorni fa, ci ha detto di detestare Obama perché ha tradito l'alleanza con la famiglia reale saudita: "Siccome al presidente non serve più il nostro petrolio ed essendo anche a fine mandato, ha voluto sdoganare l'Iran per spacciarsi da grande statista che ha lavorato per la pace e il dialogo. Ora tutti voi occidentali accusate re Salman e suo figlio, il principe Mohammed (ministro della Difesa, *ndr*) di far decapitare gli sciiti per provocare una guerra con l'Iran. Ma sapete cos'è l'Iran e chi sono gli ayatollah? Sono quelli che l'anno scorso hanno fatto impiccare una ragazza perché aveva ucciso per difendersi un agente dei servizi segreti che l'aveva violentata".

IL DEBUTTO

Il Parlamento casual della nuova Spagna senza governo

» ELENA M. BRANDOLINI
Barcellona

L'undicesima legislatura del Parlamento spagnolo è iniziata con l'elezione del socialista Patxi López, già protagonista del processo che portò alla fine della lotta armata dei Paesi baschi, a presidente del Congresso, con i voti di Psoe, Ciudadanos e l'astensione del Partido Popular. La prima volta di una presidenza guidata da un partito diverso da quello di maggioranza. Solo Albert Rivera avrebbe preferito un accordo a tre, ma i popolari non volevano dare un appoggio esplicito al candidato socialista e i socialisti non volevano prefigurare la futura maggioranza di governo. Pablo Iglesias si teneva fuori dall'intesa, perché contrario a un accordo coi popolari. Ma soprattutto in risposta ai socialisti, non favorevoli alla costituzione in gruppo parlamentare delle liste di confluenza catalana, *En Comú Podem*, valenziana, *Compromís* e Marea della Galizia. Al Senato, è stato riconfermato il popolare Pío García Escudero, con maggioranza assoluta. Nella Camera alta, i socialisti non hanno rispettato la consuetudine, cedendo uno dei seggi della presidenza loro spettanti al Partito nazionalista basco piuttosto che a Podemos, terzo partito in Senato, privandolo perciò di rappresentanza. In un Parlamento rinnovato per oltre il 60% dei suoi parlamentari, con età tra i 25 e i 72 anni, dove scarseggiano le cravatte e compaiono pettinature rasta e codini. Dove un neonato, figlio della deputata Carolina Bescansa, è conteso dalle braccia dei compagni di partito, Podemos, che ha occupato gli scranni centrali dell'emiciclo. In cui la formula di rito sul rispetto della Costituzione viene pronunciata nelle diverse lingue di Spagna e accompagnata, spesso, dalla promessa di "lavorare per cambiarla" o, in qualche caso, "fino alla costituzione della repubblica catalana". Intanto Rajoy fa appello alla formazione d'un governo Pp-Psoe-Ciudadanos e il segretario socialista Sánchez rilancia la coalizione progressista.

CALIFFATO IL KILLER DI TEL AVIV È NOSTRO
L'Isis al centro di Tel Aviv: così vuol far intendere il network *al-Nusra al-Maqdisiya*, affiliato allo Stato islamico, che ha pubblicato una foto di Nashat Melhem, arabo-israeliano di 29 anni, responsabile dell'attentato contro un pub il 1° dell'anno, che portò alla morte di due persone e il ferimento di altre otto, per poi essere ucciso dopo giorni di caccia, definendolo "un sostenitore del Califfato".

INDIA MARÒ, LATORRE RESTA IN ITALIA
Massimiliano Latorre non tornerà in India alla scadenza della licenza per curare i postumi dell'ictus. Imminente è l'inizio dell'arbitrato richiesto dal governo italiano, ed accettato da New Delhi, presso la Corte dell'Aia. Una riunione preliminare si terrà il 18 gennaio. Non vi saranno però decisioni sul rientro di Salvatore Girone, l'altro fuciliere italiano che vive nell'ambasciata a New Delhi. *LaPresse*

SVEZIA Il giornale Dagens Nyheter: in agosto durante il festival musicale commessi da "migranti" gli stessi atti di Colonia contro le donne. I rapporti degli agenti accantonati dai vertici della polizia

C'è del marcio a Stoccolma: ignorate le molestie sessuali

» MICHELA A. G. IACCARINO

Lo spettro della notte di San Silvestro che ha cambiato la Germania a Colonia sta per cambiare la Svezia a Malmö. Anche nella città scandinava sono decine le denunce di molestie sessuali presentate dalle donne dopo la notte di Capodanno.

Ma da Stoccolma a Göteborg, lo spettro degli assalti sessuali ha cominciato ad agitarsi prima, in silenzio e soffia ora sulla bufera che circonda la polizia svedese per aver sottostimato i *taharrush gamea*, assalto sessuale di gruppo, pratica tristemente famosa nel lessico arabo dal 2011, dopo gli attacchi alle manifestanti di piazza Tahrir.

DURANTE il più grande festival musicale di Stoccolma, dal 13 al 19 agosto 2015, le divise hanno registrato denunce di attacchi alle donne commessi da gruppi di uomini "all'apparenza migranti, comunemente chiamati giovani rifugiati, quasi tutti afgani", scrive un poliziotto in un promemoria inviato insieme ad altre decine al Comando della polizia centrale della Capitale, ora sotto inchiesta per non aver prestato la dovuta attenzione alle segnalazioni.

Lo riporta il giornale *Dagens Nyheter*, che ha avuto accesso ai rapporti delle forze dell'ordine, trovando lo stesso tipo di denunce avvenute durante lo stesso festival, ma già nel 2014.

Come in Germania, anche la destra xenofoba si rende visibile con azioni violente. Raid si sono registrati anche a Stoccolma e Lund: sono stati dati alle fiamme centri per rifugiati da gruppi di estrema destra già nell'ottobre dei fuochi svedesi: il 13 a Arlov, il 16 a Ljungby, il 17 a Onsala, il 20 a Munkedal, il 21 a Oderjunga, il 26 a Lund, 28 a Danderyd.

Sulla polizia l'inchiesta di Dan Eliasson *Ansa*

163 mila le richieste d'asilo ricevute dalla Svezia nel 2015. Il governo ha chiuso le frontiere

150 i volontari partiti dalla città di Göteborg per arruolarsi nell'Isis in Siria, secondo gli 007 svedesi

"NON VORREI sembrare *muslimphobic*". Il politicamente corretto sta strozzando a molti le parole in gola in questi giorni, anche a questo europeo che ha sposato una svedese e chiede di rimanere anonimo. "Contro il 25% che vota SDU – Svedesi democratici, partito di estrema destra – c'è un 75% con mentalità rispettosa verso le libertà civili di ognuno. Oggi nelle scuole di lingua svedese per stranieri, come quella che frequento, una delle richieste principali dei migranti è una stanza adibita alla preghiera. Non si può affrontare l'argomento diritto delle donne e Islam. E non puoi avere questa conversazione in pubblico: sarai chiamato islamofobico da quel 75% che ha paura di favorire l'SDU e tace, ma l'SDU acquista voti proprio perché è l'unico che sta parlando dell'elefante nella stanza". Migranti e destra: un pachiderma così grande che nemmeno il professore Pieter Bevelander, Università della Migrazione di Malmö, si esprime: "Queste domande sui rifugiati sono troppo complesse, sono riluttante".

L'ottobre dei fuochi
In diverse città i centri di accoglienza furono bruciati, i raid xenofobi proseguono

Dopo 163 mila richieste d'asilo depositate nel 2015, la Svezia è la nazione che in proporzione ospita migranti più di tutte le altre dell'Unione: uno ogni sei cittadini. Un altro primato è a Göteborg, una città dalla quale sono partiti in molti – circa 150 – per arruolarsi nell'Isis. Il flusso del terrorismo viaggia su un binario parallelo a quello dei rifugiati. Con uno stato di allarme attentati salito a 4 su scala 4, il 24 novembre scorso il premier Stefan Lofver ha dichiarato: "Non possiamo fare di più" riferendosi alle frontiere che prima erano aperte e ripristinando i controlli ai confini "esattamente com'era prima di Shenghen", dice il poliziotto Stephan Ray. Il partito ultranazionalista, prima forza del blocco parlamentare e secondo del Parlamento dopo i socialdemocratici, ha definito la misura un "passo nella giusta direzione" e un "approccio di buon senso".

L'INTERVISTA **Hakan Günday** *Lo scrittore e la sua città, Istanbul, colpita al cuore*

"L'odio è nell'aria, si salvi chi può"

» FRANCESCO MUSOLINO

Questa violenza è figlia del nostro mondo. Se un uomo è disposto a farsi saltare in aria per uccidere altri uomini, cosa possiamo fare per fermarlo?". Hakan Günday, è uno scrittore turco in forte ascesa proprio per la sua capacità di leggere le tensioni fra Oriente e Occidente, senza fronzoli ideologici. Figlio di diplomatici, classe '76, vive a Istanbul ed è tradotto in tutto il mondo, dopo l'ottimo riscontro dei lettori ottenuto con *A con Zeta* - eletto miglior libro in Turchia nel 2011 - il 28 gennaio tornerà in libreria con *Ancóra* già eletto best seller in Francia, dove ha vinto il *Prix Médicis*.

L'attentato avvenuto a Istanbul vuole isolare la Turchia spaventando il turismo?

La violenza ha sempre lo scopo di rendere le persone cieche e deboli. Il terrore vorrebbe costringerci a restare fermi a casa, in silenzio. Il che significa isolamento. Ma qui non stiamo parlando di isolare solo la Turchia; significa terrorizzare milioni di persone disposte, sino a ieri, a visitare la Turchia.

Dobbiamo fare i conti con la paura ogni giorno e ovunque?

Nel corso dello scorso anno, abbiamo vissuto e tragedie come gli attentati a Suruç e Ankara. La paura era già qui. Ma quella paura era anche un monito: il mondo intero non è abbastanza grande per pensare che le tragedie che vediamo in tv possano non toccarci. Il tempo ci ha mostrato che tutto ciò che appare sullo schermo, sarà poi dietro la nostra finestra. Quindi la domanda è: che cosa hai fatto dopo esserti spaventato? Stiamo parlando di una violenza senza frontiere. E nessun muro può fermarla. Perché l'odio è nell'aria! Quindi sarebbe meglio pensare alle cause che hanno scatenato questi fatti.

Qui la vita umana ha perso ogni valore Il governo dovrebbe riaprire i negoziati con il Pkk ma non credo che accadrà

Erdogan come gestirà la crisi?

La situazione può diventare ancor più seria. Perché, con tutto ciò che hanno compiuto il governo e il Pkk, qui la vita umana ha perso il suo valore. E quando il valore della vita umana scompare, non è più possibile costruire nulla. La violenza deve cessare oggi stesso e bisognerebbe far ripartire i negoziati con i curdi. Ma non credo accadrà.

Il premier francese Valls parla di guerra contro l'Isis.

La Francia era già in guerra. Ha iniziato quando ha interferito con i conflitti in Medio Oriente. Avevano bisogno che venissero uccisi cittadini francesi per dichiarare una guerra già esistente?

In *Ancóra*, racconta il dramma dei profughi. La Turchia sarà ancora disposta ad occuparsi di loro per la Ue?

Stiamo parlando di milioni di persone che hanno perso la loro casa. Alcuni di loro inizieranno una nuova vita in Turchia, altri continueranno il loro viaggio. Anche se la Turchia fa il necessario per gestire la situazione, non sarà sufficiente. Perché una volta che si è pronti a rinunciare alla propria vita per iniziarne una nuova, niente e nessuno ti può fermare. Noi la chiamiamo 'disperazione assoluta'. Il che significa una 'cieca speranza' che può farti fare qualsiasi cosa.

TURCHIA Identificato il kamikaze

Ankara: "Trama segreta" dietro l'attentato, l'Isis è stato solo una "pedina"

DOPO L'ATTACCO kamikaze che ieri ha seminato la morte a Sultanahmet - fra le vittime 10 turisti tedeschi - il primo ministro Ahmet Davutoglu annuncia cinque arresti ed evoca trame segrete dietro l'azione dello Stato islamico, che sarebbe stato solo "una pedina". Davutoglu non lo dice apertamente ma il riferimento, tra gli altri, sarebbe al presidente siriano Bashar al Assad. L'antiterrorismo ha effettuato una retata di circa 70 sospetti, fra cui ci sono anche tre cittadini russi. L'opinione pubblica turca, del resto, percepisce Mosca come una minaccia dopo le tensioni al confine siriano e il jet russo abbattuto. Per quel che riguarda l'attentatore suicida, secondo il quotidiano *Hurriyet* era nato in Arabia Saudita e aveva chiesto asilo alla Turchia il 5 gennaio scorso. Subito dopo l'attacco invece un portavoce del governo aveva indicato che il kamikaze era di origine siriana. Da Berlino, intanto, è arrivato a Istanbul un team di investigatori.

L'INTERVISTA | **CARLO VERDONE** *Le "disavventure" del nuovo film, questa volta accanto ad Antonio Albanese*

"L'abbiamo fatta grossa davvero. Per poco non ci schiantiamo sul set"

Chi è
Carlo Verdone è nato a Roma il 17 novembre 1950

Carriera
Esordisce in tv e al cinema alla fine degli Anni 70 e alla regia nel 1980 con "Un Sacco Bello", prodotto da Sergio Leone, primo grande successo, che prosegue con "Bianco Rosso e Verdone" (1982) e "Borotalco" (1983). Nel corso della sua carriera ha diretto e interpretato 25 film in altri 15 compare come attore. In carriera ha vinto 9 David di Donatello, 8 Nastri d'argento e 3 Globi d'oro

» **MALCOM PAGANI**

Mario Cecchi Gori, produttore: "Il copione di *Compagni di scuola* me lo tirò in faccia. Duecentoventi pagine di sceneggiatura sparse per la stanza e l'umiliazione di dover raccogliere i fogli dal pavimento, mentre Mario demoliva le fondamenta del progetto che volevo realizzare a tutti i costi: 'Ma sei impazzito? Ma a Natale vuoi prendere sberle proprio da tutti? Il film è verboso. Parlate, parlate, parlate. E poi? Che succede? Te lo dico io, non succede niente'". Con 18 attori da dirigere, Carlo Verdone andò alla guerra e qualcosa, sorprendentemente, accadde: "Cecchi Gori mi diede un via libera condizionato da un giudizio severo: 'Anche se giri meglio di come scrivi, *Compagni di scuola* non mi convince per niente' e da un augurio che suonava come una minaccia 'Spero che il risultato sia comunque buono, per me e soprattutto per te'. Poi sparì. Si eclissò. Ci incontrammo tempo dopo per vedere insieme il primo montato. Si accesero le luci. Mario si alzò, mi abbracciò, mi diede due schiaffetti: 'Bravo. Mi hai fregato. Mi inculi sempre'. Non disse altro. Era un uomo di poche parole". Quasi trent'anni dopo, al venticinquesimo film da regista, vigilie ed esami somigliano ad allora: "La paura di essere inadeguato non mi ha mai abbandonato. Sul lavoro mi sento sotto esame e ancora oggi, una settimana prima di battere il ciak, entro in fibrillazione: 'Sarò all'altezza? Supererò l'ostacolo?' Mi metto continuamente in discussione".

In *L'abbiamo fatta grossa*, nei cinema dal 28 gennaio per Filmauro, Verdone è un investigatore privato al soldo di Antonio Albanese, attore di teatro: "Molto medio", afflitto dalle corna della ex moglie e da improvvise perdite di memoria in scena: "Il nostro vero terrore. Antonio, dopo *L'abbiamo fatta grossa*, l'ha avuto per mesi. Mi telefonava: 'E se mi succedesse davvero, Carlo?'".

Albanese le telefona?

Trascorri due mesi con altri attori, ti illudi di aver trovato qualche amico e poi ti perdi ricevendo al massimo qualche messaggio su WhatsApp una volta ogni tre mesi. Albanese no. Antonio telefona tutte le settimane e ti chiede: 'Come stai?'.

E lei si stupisce?

Nel mio ambiente non capita mai. 'Carlo come stai?' è una domanda rara. È la domanda di un amico. Se guardo le e-mail o i messaggi sul telefono mi accorgo che le persone che mi cercano, mi inseguono sempre per chiedermi qualcosa. 'Mi faresti un favore?', 'Ti rubo solo un'ora', 'Perché non passi all'inaugurazione?', 'Fai una foto con la creatura?'.

E lei?

Per anni ho detto solo sì. Ora, anche se qualcuno si offende, mi devo dare una regolata. Non ho il dono dell'ubiquità e non ho più trent'anni.

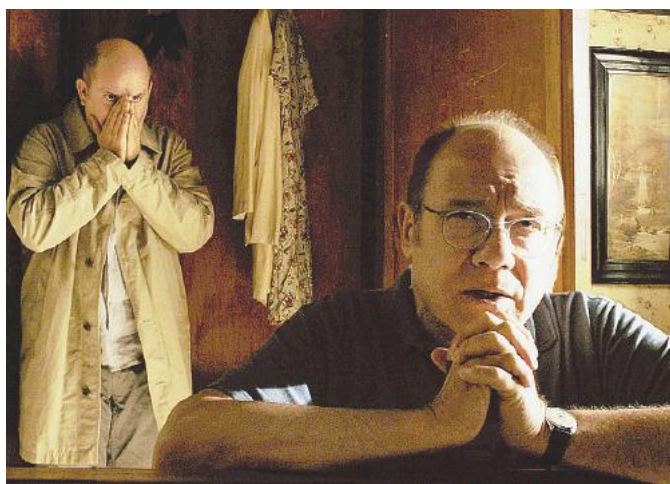
Ne ha 65.

E come Toni Servillo ne *La grande bellezza* non posso più perdere tempo a fare cose che non ho voglia di fare.

Duettare con Albanese non era tra quelle.

Ho fatto talmente tanti assoli nella mia carriera che ormai sento l'esigenza di confrontarmi con gli altri. Se il film ha una sua coralità mi diverto e posso sviluppare una regia più elaborata. Albanese era l'unico attore italiano con cui mi interessava lavorare e devo dire, limitandomi ai maschi e nonostante sia diversissimo da me, anche il migliore. Abbiamo trovato l'alchimia giusta, ci siamo lasciati spazio a vicenda, nessuno ha sovrastato l'altro. Antonio ha un grandissimo senso della misura e lo si nota soprattutto nei film non comici. In *Questioni di cuore* di Francesca Archibugi o ne *L'intrepido* di Gianni Amelio è bravissimo.

Nel film di Archibugi lei indossava il camice.

Poche pose. Interpretavo me stesso e con le mie note competenze mediche andavo a trovare Albanese reduce da infarto in ospedale: 'Te l'hanno fatta l'angioplastica primaria? Stai sotto doppia antiaggregazione piastrinica? Aspirina più Plavix? Lo devi fa' per un anno altrimenti te ne vai al creatore, lo sai?'. Alla fine gli pongo la domanda chiave: 'Chi ti ha operato?'. Lui dice un nome, io alzo gli occhi al cielo, ad Antonio prende un colpo. Faceva ridere.

La Commedia amara "Compagni di scuola", film del 1988

Vennero persi in Rai Chi li ha fatti sparire li tirerà fuori. Si chiederanno tutti come io sia potuto diventare comico

I PRIMI LAVORI

Con lui una polemica inesistente. Ora deve rischiare, essere diretto da altri registi, stordire il pubblico. Può farcela

CHECCO ZALONE

E sul set di *L'abbiamo fatta grossa* vi siete divertiti?

Abbiamo rischiato di morire.

Di morire?

Dovevo guidare a tutta velocità su un piazzale e poi frenare all'improvviso. Ma sul vecchio Bedford, il furgone che nel film uso per le intercettazioni ambientali, freno, frizione e acceleratore sono vicinissimi. Avevo le scarpe grosse e non riuscivo a trovare il pedale giusto. Antonio si raccomanda: 'Guida con attenzione', 'Tranquillo' gli rispondo, ma intanto il furgone invece di fermarsi prende velocità. Ci siamo fermati per miracolo a un centimetro dal muro. Albanese aveva il freno a mano tra le dita. Si era staccato. È sceso sconvolto e ha dovuto appoggiarsi a un albero.

Cosa le ha detto?

'Vaffanculo' diceva. 'Così ci ammazziamo e mi si alza la pressione'. So' stato maldestro un altro paio di volte. Finiamo in un solarium ad asciugare alcune banconote sulle lampade, le disponiamo come se stessimo per fare una grigliata di denaro e nell'alzarmi di colpo do una testata a un macchinario. Una capocciata assurda. Sento solo 'Oddio, oddio, stop'. Poi sono svenuto per qualche secondo. Mi hanno dovuto rianimare a schiaffi. Il rumore che c'è nel film è l'originale.

Personaggi: lei investiga per conto di Albanese. Lui teme e soffre il tradimento dell'ex moglie.

Ha ragione lei. Lui è un mediocre che ha rotto i coglioni a tutte le attrici incontrate nel percorso. Lei ha le palle piene di messaggi, storielle clandestine e penosi sotterfugi e si stufa. A quel punto, da perfetto italiano pavido e abbandonato, è vittima di attacchi di panico. Perde la memoria sul palco, manda fuori tempo e mette in imbarazzo tutti gli altri attori. Quelli lo processano. Lo mandano affanculo. Lo prendono a calci.

Che commedia è *L'abbiamo fatta grossa*?

Una commedia rocambolesca in cui alla realtà si affianca un tono favolistico. Ci siamo presi la libertà di andare all'avventura, in fuga, a esplorare situazioni fantasiose che non avevo mai sperimentato. Per una volta, ho lasciato le famiglie, i figli, i padri e la critica sociale ai margini. La recupero nel finale del film, con una frase. Ed è solo allora che la commedia riporta ai personaggi e alle cronache degli ultimi giorni.

Ha detto ad Arianna Finos che Albanese ha una comicità iperreale e surreale. Non era surreale anche il Pasquale Ametrano di *Bianco, Rosso e Verdone* che raggiungeva Matera in Alfasud?

Diventa surreale perché Pasquale è muto e parla solo alla fine, nel seggio elettorale, quando manda a fare in culo tutti. La mia comicità va sul dettaglio, lo ingrandisce, lo rende iperreale.

Lei lo faceva anche nei suoi primi cortometraggi. In *Allegoria di primavera*, attraverso i dettagli di un bosco osservato nell'arco di un anno, lei racconta il susseguirsi delle stagioni.

Era uno dei miei primi tre

Fifa, licenziato il vice Blatter

Jérôme Valcke non è più il segretario generale della Fifa. Il braccio destro di Blatter è stato licenziato con effetto immediato

Zamparini voleva il Trap

Quella di Zamparini è stata una lusinghiera proposta, che mi ha sorpreso e commosso – ha detto Trapattoni – in futuro? Mai dire mai

"Quo Vado?", nuovo record

Zalone batte Zalone. "Quo Vado?" ha già incassato 52.161.579 euro ed è il film italiano più visto di sempre, più del precedente "Sole a catinelle"

La nuova coppia Carlo Verdone e Antonio Albanese hanno da poco terminato "L'abbiamo fatta grossa" (nelle foto). Sopra, Verdone con Alberto Sordi *Ansa*

cortometraggi. Li avevo prestati alla Rai. Vennero persi. Non li vedrà mai nessuno o forse sì, ma solo quando sarò morto. Il maledetto che li ha fatti sparire li tirerà fuori e allora sì che ci divertiremo.

Perché?

Si chiederanno come mai uno con una visione così oscura, psichedelica, avanguardista e sperimentale abbia poi deciso di fare il comico. L'anima vera, la mia vera anima sta lì. In quei piccoli film.

La premiarono a Tokyo.

In Giappone non andai. La pergamena però è ancora in qualche scatolone.

I suoi primi film furono prodotti da Sergio Leone.

Leone era convinto che *Bianco, Rosso e Verdone* sarebbe stato un insuccesso clamoroso: 'Furio è un personaggio sbagliato', diceva. 'La gente lo rifiuterà'. O anche: 'Quando lo sento parlare mi viene voglia di spezzare una penna'. Organizzò una proiezione privata con Sordi, Monica Vitti e Paulo Roberto Falcao. Sordi si complimentò, Vitti annuì, Leone si tranquillizzò, Falcao che del film non aveva capito niente aguzzò la vista e ottimizzò: 'Come si chiama la figlia della coppia russa all'Autogrill? È italiana?'. Era la figlia di Giorgio Arlorio, lo sceneggiatore.

Con il padre e con la madre, la giovane 'russa' incontrava lei e la Sora Lella al ristorante.

Lella divora polpette nonostante il colesterolo, facciamo amicizia, ci scambiamo i numeri di telefono. Quello della giovane Arlorio però Falcao non lo ebbe mai. Chiamai la ragazza, mi scusai: 'Senti, magari Falcao tu non sai neanche chi sia'. 'Infatti'. 'È un grande calciatore, ti ha vista e mi ha chiesto il tuo numero di telefono. Posso darglielo?'. 'Non glielo dare mai, non voglio avere niente a che fare con i calciatori'.

Dopo Leone, con il suo terzo film, *Borotalco*, vennero i Cecchi Gori.

Mi facevano fare quello che volevo, magari come le dicevo prima, si mostravano scettici, ma non ti fermavano mai. Avevo carta bianca. Con Aurelio De Laurentiis non è così.

E com'è?

Ci sono 50 riunioni, mille dubbi, dobbiamo essere reciprocamente convinti. E persuaderlo della bontà dell'idea è compito mio. Non dico che Aurelio abbia torto. Dico che è un produttore differente. L'incontro con lui è un'istruttoria e tu ti devi difendere come farebbe un avvocato.

È faticoso?

Molto. È il mio produttore ed è un bravo produttore. Io lo rispetto, lui deve rispettare me. Ho quarant'anni di carriera, non sono l'ultimo arrivato.

Il rispetto c'è?

Il rispetto c'è, ma la fiducia devi conquistartela.

Decine di premi, decine di miliardi incassati. Li ha mai contati?

Mai. L'ha fatto al mio posto un amico di Bologna. Sono tanti. Sono stato un bravo imprenditore, ho reso ricco tanti produttori. *Borotalco*, nel 1982, incassò 4 miliardi e mezzo.

E se invece fosse andata male? Se l'avessero dimenticata in fretta?

Avrei sofferto molto. Sentivo di avere un potenziale e volevo arrivare prima o poi a fare il mio film. Un film in cui l'amarezza era superiore alla comicità e la comicità si mostrava cattiva, cinica, amara, senza consolazione. Non è stato facile. Ci è voluto tempo. Ho iniziato a toccare corde più dolci con *Io e mia sorella*, un passo importante e poi quando mi sono sentito sicuro e forte ho tentato l'affondo.

***Compagni di scuola*?**

Con quel film confusi la critica. Non riuscirono a capire se fossi un attore comico o un autore.

Ci hanno messo troppo tempo?

Il tempo è galantuomo. Ma all'epoca di *Compagni di scuola*, il cambio di registro fu traumatico. Nella mia segreteria, decine di messaggi tutti uguali: 'Carlo, ma sei depresso?', 'Carlo, ma cosa è successo?', 'Carlo, sei infelice?'. Non c'era una sola persona che dicesse: 'Mi sono divertito'.

Non erano certo film "da due stelle e mezzo" come ha detto.

No, ma erano film diversi dai precedenti. Sui social gli appassionati postano ogni giorno frammenti degli Anni 80. Li capisco. Ma quei film sono irripetibili.

Chi l'ha seguita negli anni ha capito la trasformazione?

Hanno dovuto capire che c'è un tempo per tutto e che il rischio del patetismo era dietro l'angolo. La tua maschera cambia e tu devi sforzarti di rischiare, inventare, non fare sempre lo stesso film. Non puoi affezionarti ai personaggi e alle macchiette, neanche a quelle che ti hanno fatto ridere fino alle lacrime. Oggi ci sono altre cose. Una recitazione più raffinata. Qualche anno in più.

L'amministrazione di se stessi è importante?

Fondamentale. Da attore devi fare i conti con quello che sei e con la realtà che ti cambia intorno. Sordi – guai chi me lo tocca – è stato un rivoluzionario assoluto. Però alla fine, nella parte conclusiva di una carriera straordinaria, ha smarrito il contatto con la realtà. La frequentava poco e quindi era rimasto ancorato a cose un po' vecchiotte. Raccontava atmosfere che non esistevano più.

> "Compagni di scuola"
> *Con quel lavoro confusi la critica. Non riuscirono a capire se fossi un attore comico o un autore*

Ha mai avuto un momento di crisi?

Quando uscì *C'era un cinese in coma*, nel 2000, avvertii che il pubblico si era un po' stancato di me. Avevo fatto una commedia troppo amara, ancora più crepuscolare di *Compagni di scuola*. Mi dissi: 'Qual è il modo migliore di non perdere un'altra battaglia?'. 'Non partecipare alla battaglia'. Mi presi due anni per me, per girare il mondo con i figli, per godermeli, per riconquistarli.

Viaggi lunghi?

Medio Oriente, America, Nord Europa. Tornai con *L'amore è eterno finché dura*. Sereno: 'Tu hai talento – mi dicevo – il talento non può sparire da un momento all'altro'. Poi grazie a dio non vivo di solo cinema. Ho le mie passioni. La musica, la scrittura, l'orto da coltivare, la fotografia. Fotografo cieli e nuvole tutti i giorni dalla stessa identica angolazione e ogni scatto è diverso dall'altro.

Un film con Zalone lo farebbe?

Va talmente forte. Lui non ha bisogno di me. Che ci fa con me? Comunque se domani si presenta con un'idea, perché no? Zalone dovrebbe quotarsi in Borsa. Comprerei subito delle azioni. Se 7 milioni di persone corrono al cinema, una novità evidente c'è. Mi fanno ridere quelli che consigliano. Adesso bisognerebbe tacere, che gli vuoi consigliare?

Le è piaciuto *Quo Vado*?

Ho portato otto persone a vederlo e mi sono divertito. Se avessi avuto il suo telefono lo avrei chiamato. È intelligente e anche molto umile.

Durerà?

Dipenderà da lui, glielo auguro. A un certo punto il talento conta meno delle scelte. Dovrà rischiare, essere diretto da altri registi, provare a stordire il pubblico. È un attore completo. Può riuscirci. Se l'ha fatto Sordi perché non può farlo Zalone?

Qualcuno l'ha messa in polemica con lui.

Una cosa inesistente. Mi sono permesso di dire una cosa semplice, magari contestabile, ma elementare: 'Se il tuo film è un trionfo, va in 1.200 cinema e occupa il 60 per cento delle sale, perché non lasciarne 200 agli altri che provano a difendersi?'. D'altra parte è pur vero che con gli incassi di Zalone alcune sale hanno respirato e *Quo Vado?* ha messo una grossa pezza su tanti conti in rosso.

Quindi?

Viva Zalone e questa ridicola pseudo polemica, per favore, chiudiamola qui.

Cinema

IL FILM DA VEDERE

Il collettivo comico, dopo il web e la tv, debutta al cinema prodotto da Valsecchi, lo stesso di Zalone

The Pills, aspettare è sempre meglio che lavorare (male)

» CHIARA INGROSSO

Indossare giacca e cravatta, seduto in un ufficio otto ore al giorno per 300 euro al mese? No grazie, "una vita con la sveglia alle sette e mezzo del mattino non è una vita che valga la pena di essere vissuta", parola dei The Pills, postulato di una generazione.

Il collettivo comico romano, diventato famoso grazie all'omonima e cliccatissima web-serie, debutta al cinema con *Sempre meglio che lavorare*, lungometraggio prodotto da Pietro Valsecchi che sarà in 350 sale a partire dal 21 gennaio. Ma non è come sembra. Non è un film per celebrare bamboccioni, mammoni e giovani disoccupati perché troppo *choosy*. *Sempre meglio che lavorare* condensa, attraverso amicizia, amore e ironia, le angosce, le crisi e le contraddizioni dei trentenni di oggi, affetti dall'inguaribile morbo del rinvio, terrorizzati dalla precarietà del lavoro e dalle responsabilità della vita adulta.

IL TRIO, COMPOSTO da Matteo Corradini, Luigi Di Capua e Luca Vecchi, si ritrova ancora una volta seduto al tavolo dell'appartamento che condividono, a fumare spinelli e organizzare festini, cercando di ignorare l'enorme senso di inadeguatezza e distanza dal mondo che sta fuori da quelle finestre.

Le vicende dei tre si mescolano in una narrazione esilarante, rigorosamente in romanesco, che alterna scene a colori a scale di grigio, citazioni cinematografiche a *flashback* d'infanzia, età in cui i tre si rifugiano perché immune alla crudezza della realtà, troppo illogica agli occhi di chi vive ancora di ideali giovanili. Così, tra una "pillola comica" e l'altra, Luigi si lascia andare a una regressione adolescenziale e si unisce all'occupazione di un liceo, Luca trova addirittura un lavoro, ma rimane ovviamente precario, Matteo è divorato dagli attacchi d'ansia quando suo padre decide di andare a vivere a Berlino.

Il tutto è legato da un assurdo quanto farsesco filo conduttore. I tre infatti fanno i conti con una "lobby" di veri stacanovisti, quelli che, nel silenzio, vendono rose e accendi, birre e snack 24 ore su 24, quelli in grado di sacrificare una vita intera al lavoro: "La comunità dei bangla".

Sullo sfondo scorre quella Roma che un tempo era la borgata pasoliniana e oggi è uno dei cuori della movida underground, tra i quartieri del Pigneto e del Tuscolano, passando le periferie di via Palmiro Togliatti.

Trentenni
Ritratto esilarante molto romano di una generazione in perenne distonia con il mondo adulto

"SIAMO STANCHI di un cinema italiano falsato che racconta di precari che vivono nei loft di Piazza Navona – spiega Di Capua – Per noi il Pigneto non è la periferia tristona di *Suburra*". Il rischio che il film sia troppo romanocentrico per essere compreso al di fuori della Capitale per i tre non sussiste: "Raccontiamo le cronache dei nostri coetanei, del resto il Pigneto è per noi quello che era Monteverde nei film di Nanni Moretti, in ogni città ce n'è uno".

La colonna sonora completa il manifesto con le sonorità dell'indie rock. Suonano *Promiscuità* dei Giornalisti e *Gaetano* di Calcutta, nei dialoghi si citano frasi de I Cani. Artisti scelti dal trio perché trentenni ed emergenti, anche loro narratori dell'esondazione dell'adolescenza nell'età adulta.

Sempre meglio che lavorare, con una comicità ricercata, divertirà anche i più esigenti che non apprezzano Checco Zalone, perché "troppo *mainstream*". E il racconto generazionale dei Pills merita di essere ascoltato, soprattutto perché, superando ogni angoscia e terrore del futuro, ha saputo concretizzare il sogno di debuttare nel cinema, senza cedere a un lavoro di ripiego.

Il tavolo Matteo Corradini, Luigi Di Capua e Luca Vecchi, in arte "The Pills"

Box Office

1 Quo Vado?
13.537.480 euro
Tot. 52.166.450 euro in 12 gg.

2 Il piccolo principe
1.920.939 euro
Tot. 7.025.367 euro in 12 gg.

3 La grande scommessa
1.900.073 euro
Tot. 2.054.916 euro in 6 gg.

4 Il ponte delle spie
1.123.868 euro
Tot 9.634.402 euro in 4 sett.

IL FILM L'esordio di Giulio Ricciarelli

La Germania fa i conti con la storia grazie a un regista milanese

» ANAN MARIA PASETTI

Il labirinto del silenzio
Regia: Giulio Ricciarelli
Attori principali: Alexander Fehling, André Szymanski
Durata: 124 min.
✱✱✱✱✱

QUANTO rimase endemica la presenza delle ex SS nel tessuto socio/istituzionale e culturale tedesco anche alla fine degli Anni Cinquanta? Norimberga aveva fatto "il suo dovere" ma non bastava.

Se le rovine della guerra volevano essere riparate e in qualche modo "cancellate" dal futuro a venire dell'Occidente e del Giappone, la Germania aveva ancora parecchi conti da saldare con gli eredi di una bella fetta di umanità annientata.

A trovare alcuni di questi debiti mai estinti è il giovane avvocato Johann Radmann di Francoforte, che dalla testimonianza di un giornalista – che avrebbe riconosciuto in un insegnante un'ex guardia operativa ad Auschwitz – inizia un'indagine che dilagherà in una questione nazionale, un vero e proprio labirinto appunto. Ferite che ancora sanguinano, scoperte scomode, sensi di colpa irrisolti.

Ma soprattutto l'imbarazzo dell'incontro fra la generazione pre e post guerra in cui la prima non vuole ammettere le proprie responsabilità criminali davanti alla seconda, che inevitabilmente si trova a giudicarla.

L'iscrizione al partito di Hitler valeva la sopravvivenza e quindi perché stupirsi se non pochi ex gerarchi se la godono liberi come se niente fosse? In realtà Radmann e il suo team non la pensano così, e tra archivi monumentali ed interviste ad alcuni sopravvissuti al peggior campo di sterminio mai concepito, sfiorano l'arresto persino dell'efferato dottor Mengele.

Sembra l'opera di un regista navigato eppure *Il labirinto del silenzio* è l'esordio di un milanese formatosi e residente in Germania, coraggioso al punto di affrontare con capacità i lati più oscuri di una terra non propria. Il film si contiene nella struttura classica del detection drama e si snoda puntuale ed avvincente verso un finale non annunciato. Probabile (e meritata) la sua candidatura agli Oscar tra gli stranieri.

HIGHLANDER

ALTRO CAPITOLO Balboa è a bordo ring. A settant'anni "Sly" è ancora capace di regalare sogni

Rocky "Creed" ora corre verso l'Oscar

» FEDERICO PONTIGGIA

Quando compare, salendo dalle cantine del suo mitico ristorante *Adrian's*, fa quasi tenerezza. Più che un uomo tutto d'un pezzo, è un ciocco. Ma sullo schermo ruba ancora la scena. Le mani sono gonfie, enormi: la loro forza residua è quella di gravità, si rifugiano in improponibili guanti da pastore, si muovono sempre meno. Per tacere del collo, che sta fermo. A muoversi – faticosamente – è il corpo: è l'eliocentrismo di Sylvester Stallone.

Il 6 luglio compirà 70 anni, eppure, il ritiro è lontano: nell'action hollywoodiano, l'inteso ricambio generazionale non c'è stato, sanno ancora venderci sogni a buon mercato.

Il primus inter pares è proprio lui, Sly, capace di due saghe che fanno a pugni e botti con la storia del cinema: *Rocky* e *Rambo*. Quest'ultima ha avuto il quarto e (?) finale capitolo nel 2008, l'altra dopo il *Rocky Balboa* del 2006 ha ora uno spin-off di gusto e sostanza: *Creed*. Budget di 35 milioni di dollari, ne ha già incassati 120 e non finisce qui: è in ballo la statuetta più agognata, quella che ha solo sfiorato – nomination per sceneggiatura e attore protagonista – con il primo *Rocky* del 1976. Le stesse candidature 40 anni fa le ebbe anche ai Golden Globes, ma i parallelismi oggi potrebbero essere più lusinghieri: il Globo d'Oro, assegnato dalla stampa estera accreditata a Hollywood, l'ha vinto pochi giorni fa da non protagonista per questo *Balboa* crepuscolare e senile, e il bis agli 88esimi Academy Awards è dato per probabile. Oggi, per iniziare, arriverà la nomination. "Un passo alla volta. Un pugno alla volta. Una ripresa alla volta". S'intende, con altre mani, per interposto pugile: Adonis Johnson, ovvero Adonis Creed, figlio di quell'Apollo morto prima che lui nascesse. Lo uccise sul ring Ivan "Ti spiezzo in due" Drago (Dolph Lundgren...), Balboa era all'angolo e non fece abbastanza per impedirlo. Eppure, Adonis non serba rancore, anzi: arriva a Philadelphia da Los Angeles proprio per farsi allenare da Rocky. "Zio" Balboa accetta, ma mette le plumbee mani avanti: "Devi lavorare duro. Giuro su Dio, se non lo fai, me ne vado". Figlio illegittimo, cresciuto a pane, strada e riformatorio, Adonis gonfia il petto: "Ogni colpo che ho tirato è stato mio. Nessuno mi ha detto come fare. Sono pronto". L'autodidatta e il maestro, con la morale a far quadrato: "Sarai colpito, andrai a terra, ti rialzerai – vaticina Rocky – e capirai se hai fatto la cosa giusta". *Creed* è una carezza in un pugno: le combinazioni sul ring non dimenticano l'amore, la lotta per il titolo affianca quella contro la malattia, la mascella squadrata – e i muscoli ipertrofici - del giudizioso e solerte Michael B. Jordan si abbina a un mento sfuggente e rincagnato. *Creed* sarà pure nato per combattere, ma la madre di tutte le battaglie spetta sempre a Rocky: riuscirà il nostro eroe a risalire l'iconica scalinata dell'Art Museum di Philly? Domanda buona, e non per soli nostalgici: *Creed* non ruba nulla, piuttosto restituisce una volta ancora all'immaginario collettivo il pugile italoamericano.

Maestro e allievo Sylvester Stallone e Michael B. Jordan

La statuetta Budget di 35 milioni di dollari, ne ha già incassati 120 e non finisce qui: ha già vinto un Golden Globe...

DARIO FO Storia di Trollmann, pugile nomade ucciso dai nazisti

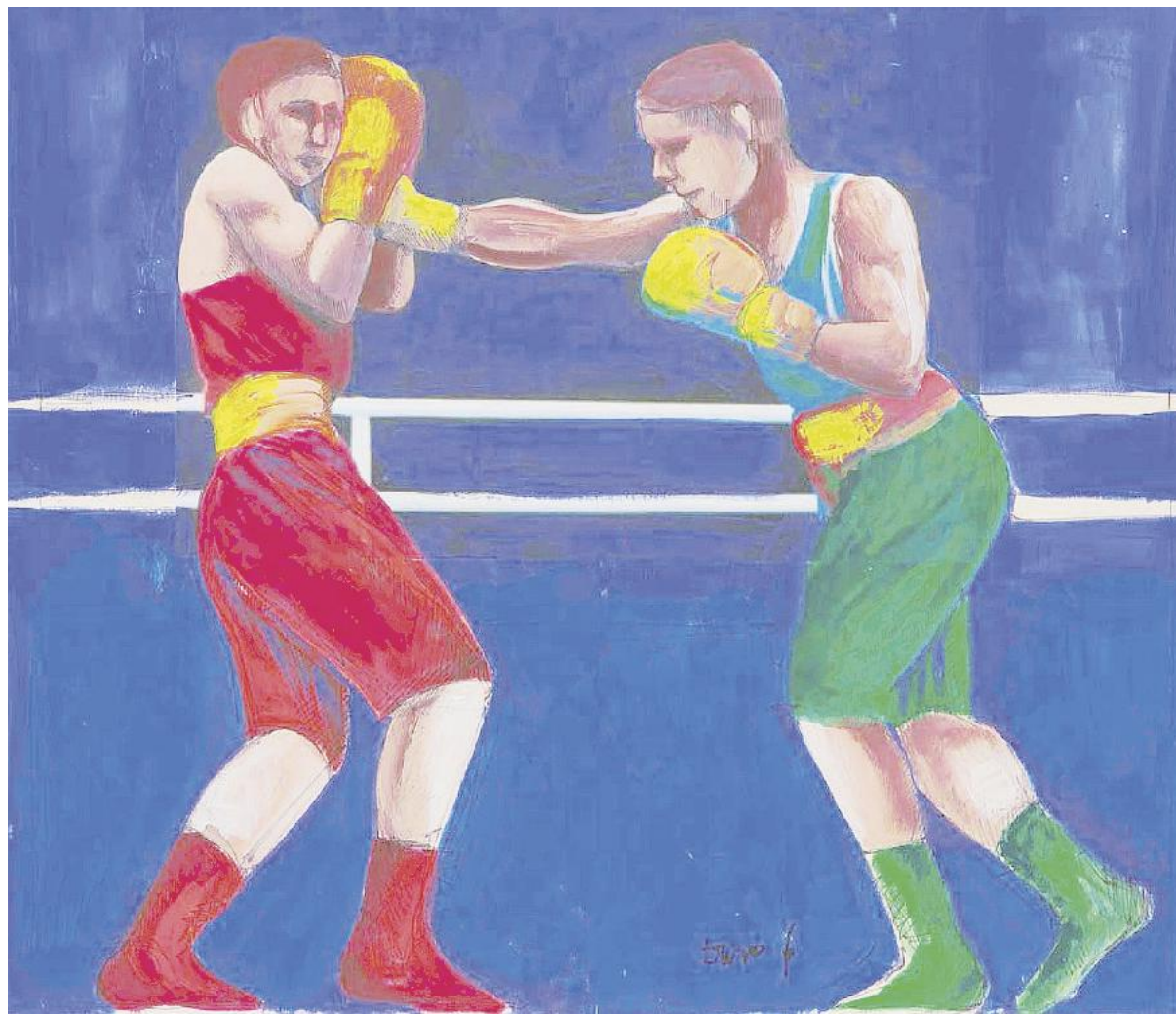
Johann, il Mohammed Alì sinti che stese il suo kapò

» NANNI DELBECCHI

Come nella canzone di Claudio Lolli, anche Dario Fo ha visto anche degli zingari felici; uno è stato così felice, prima che decidessero di distruggere la sua felicità e la sua vita, che ha deciso di raccontarne la storia nel nuovo romanzo, intitolato proprio *Razza di zingaro*

È la storia vera, lontana nel tempo ma attuale nelle coscienze, del pugile Johann Trollmann, recuperata grazie alla ricerca del germanista Paolo Cagna Ninch. Tedesco di etnia sinti vissuto tra il 1907 e il 1943 Trollmann si rivela da ragazzo uno strepitoso talento naturale a cui però, nonostante le vittorie, non verrà concesso di rappresentare il suo Paese alle Olimpiadi del 1928 come gli altri tedeschi. Eppure non solo è il più bravo, ma si è addirittura inventato uno stile nuovo, una mobilità di gesti e un gioco di gambe che lascia a bocca aperta il pubblico, in particolare quello femminile, perché più che alla boxe fa pensare alla danza.

ANCHE FO è rimasto così conquistato dal pugile ballerino che non gli è bastato raccontarlo con le parole, ha voluto anche raffigurarlo in una serie di tavole a colori. Probabilmente anche in virtù della sua etnia, poco incline alla cultura machista, il giovane Johann fu il primo a dimostrare che – come tutti gli sport – anche il pugilato può diventare cultura e perfino arte: "Si muoveva in modo diverso sul ring, con la capacità di sorprendere, con la gestualità e perfino la respirazione di un attore. Lui non voleva annientare l'avversario, distruggerlo, ma piuttosto giocare insieme a lui, renderlo la sua spalla. Sembrava che dicesse 'facciamo spettacolo insieme'". Insomma, in questo campione, Fo ha annusato un'aria di famiglia, l'idea che c'è qualcosa di orgogliosamente nomade nell'essenza stessa del teatro.

Johann Trollmann "vola come una farfalla e punge come un'ape", come si sarebbe detto qualche decennio dopo di Muhammed Alì; e infatti il romanzo-verità si lega alla tradizione letteraria che vede nella boxe una metafora della lotta per vita, e soprattutto del riscatto umano.

Purtroppo, la storia del Novecento aveva in serbo qualcosa di più terribile. Dopo essere stato privato della corona dei pesi mediomassimi senza alcuna ragione sportiva, con l'avvento del nazismo per Johann Trollmann inizia la vera via crucis.

Non solo gli viene negato di combattere, ma anche di vivere con sua moglie e sua figlia. Per salvarle deve divorziare, perché una donna tedesca non può essere sposata con uno zingaro.

Con lo scoppio della guerra, Trollman non scamperà nemmeno alla sterilizzazione né al campo di concentramento, dove lo attende l'ultimo *match*, quello con il kapò: "Quando viene sfidato sa perfettamente che se sconfiggerà il suo aguzzino, questi lo manderà a morte. Eppure fino all'ultimo non rinuncia a difendere il suo modo di essere".

Razza di zingaro nasconde una lezione di dignità che arriva da dove meno ce lo aspettiamo, da un popolo delle cui tradizioni ignoriamo quasi tutto, e ancora oggi tendiamo a discriminare.

C'È CHI SOSTIENE che la parola che dà il titolo al romanzo, "zingaro", sia quasi una parolaccia, politicamente scorretta; ma il genio di Dario Fo non s'illumina mai tanto come quando è in controluce, controcorrente: "A differenza degli altri popoli europei siamo noi italiani ad avere trasformato, a forza di luoghi comuni, il termine zingaro in qualcosa di degradante, quasi fosse un insulto. È la comoda ricerca del nemico a tutti i costi, con cui il potere distrae il popolo dalle vere magagne: "Trovami un nemico e diventerai imperatore".

Qui la questione si fa ancora più attuale. Si fa presto a dire *storytelling*; ma in troppe storie si fatica a veder chiaro, e mai come oggi, da Quarto a Colonia: "La dinamica di quanto è successo in Germania è poco chiara, è evidente che risponde a una regia occulta. Prima di esprimere un giudizio bisognerà venirne a capo; 'trovare la situazione', come si dice a teatro".

Insomma, il secondo dovere di chi racconta una storia è quello di raccontare una bella storia. Ma il primo è di non raccontare balle.

Il libro

• **Razza di zingaro**
Dario Fo
Pagine: 160
Prezzo: 16,9€
Editore: Chiarelettere

Illustrazione d'autore Il disegno è opera di Dario Fo

Campione vero Nato nel 1907, perseguitato, sterilizzato e internato nel 1943. Nel lager fu costretto a combattere con il suo aguzzino. Scelse di non perdere. E di morire

IL PROSSIMO LAVORO "DarioeDio", dialogo con l'Onnipotente: "Rispondo a tutto quel che è stato riferito come la Sua parola"

"Da ateo, ho qualche risposta da dare a Dio. Grazie a questo Papa"

» MONICA MONDO

Pubblichiamo un estratto di un'intervista rilasciata da Dario Fo a "Soul", su Tv2000, in onda sabato alle 12:15 e alle 20:30.

Davanti agli orrori della storia passata, e quella che ci è messa oggi sotto gli occhi, che possiamo fare?

Il nostro guaio è quello di essere disinformati. Tutti lo siamo, in Europa. Non conosciamo il nostro vicino, e i disperati che ci vengono incontro, e li trattiamo tutti alla stessa maniera. Invece c'è una grande differenza tra gli uomini

Il riso può esorcizzare paura e dolore?

Ridere significa aggiungere al nostro modulo la conoscenza e il rispetto, anche per la follia e il fantastico. Che ti fa uscire dalla banalità e dal risaputo.

Sta scrivendo un altro libro, con un titolo apparentemente presuntuoso...

È ironico e gioioso, che contiene una specie di trappola, *DarioeDio*, che potrebbe essere *et io*, presuntuosamente, invece è proprio Dio, in persona. Fingo di parlare con lui, mi impegno, rispondo...

Lei risponde a Dio?

Rispondo a tutto quel che è stato riferito come parola di Dio, anche con le assurdità che contraddicono il Vangelo. Dio dice delle cose sublimi e poi però sembra dire l'opposto, parecchie volte. Meglio, quelli che hanno aggiustato la parola di Dio...

Lei si è sempre definito ateo militante. Ma pochi come lei hanno rappresentato e raccontato il sacro...

Il sacro fa parte della nostra cultura. La Madonna sotto la croce, ai piedi di Gesù, è stata raccontata dal Vangelo in modo straordinario, ma le opere messe in scena nel Medioevo sulla Passione, i dialoghi tra Maria e Gesù, il suo sacrificio, non sono da dimenticare.

Una parte che ha interpretato lei, prima di Franca.

Franca non se la sentiva d impersonare un personaggio così alto come la Madonna.

Suo figlio ha perfino detto che ora si ritrova un padre papista...

Ah, ma non c'è dubbio! Il Papa presente è uno che ha voluto riferirsi a San Francesco conoscendo bene la storia autentica, poi censurata, di Francesco. Bergoglio mi piace perché ha rotto con le tradizioni della Chiesa, con le leggi assolute che prevedono le condanne, i processi... I suoi discorsi sono simili a quelli che San Francesco faceva davanti al suo papa: non sono mica d'accordo di come voi usate della povertà, approfittate dell'aiuto ai disperati. Voi create un potere enorme proprio gestendo la povertà!

Francesco vedeva Dio dappertutto.

Per un cristiano Dio è dappertutto, perfino dentro gli uomini peggiori.

Crede che l'anima sia immortale?

Qualcosa di altamente spirituale l'abbiamo sicuramente. Incontro persone che sono state salvate, che hanno ripreso a vivere, che credono non solo a Dio, ma che ci sia un insegnamento da parte di Dio su come vicere. Io sono diventato ateo da bambino, solo perché trovavo inaccettabili certe cose raccontate per di ubriacare di bugie i piccoli borghesi.

Lei dice di aver avuto molta fortuna. Ha presente il *5 maggio* di Manzoni? Napoleone un uomo terribile, ma su cui Dio aveva impresso la sua impronta speciale?

Certo, sono fortunato in modo sfacciato, e forse c'è un compito, se si riceve tanto. Cerco di riempire il vuoto, il buco che mi si para davanti con gioiosità, di festa e di speranza.

Parola di Nobel Ridere significa aggiungere conoscenza e rispetto. Così si esce dalla banalità e dal risaputo

Autore e attore Dario Fo, 89 anni, Nobel letteratura nel 1997 *LaPresse*

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Il boss prese a testate il muro, ma l'amico lo rallegrò: "E chi ti dice che sia una disgrazia?". Infatti la sindaca commise l'errore di non denunciare il ricatto ai pm, che però lo scoprirono dalle intercettazioni. Il caso deflagrò su giornali e tv, con la grancassa del Pd cui non sembrava vero di rivendicare non la propria trasparenza (non esageriamo), ma almeno l'altrui connivenza. Infatti, dopo qualche giorno, i 5Stelle chiesero alla Capuozzo e alla sua giunta di dimettersi per rispedire Quarto alle urne. Il capobastone era al settimo cielo. Ma ecco il guastafeste: "E chi ti dice che sia una fortuna?". Infatti la Capuozzo & C. decisero di resistere. "E chi ti dice che sia una disgrazia?", sibilò il consigliori al boss ricaduto in depressione. Infatti, più i ribelli restano in carica, più diventa improbabile un'altra vittoria dei 5Stelle.

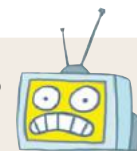
La storia finisce qui in attesa delle prossime puntate. Il M5S si lecca le ferite. Ha perso un punto nei sondaggi e soprattutto – come scrive compiaciuta la stampa governativa – "la verginità". Ma chi gli dice che sia una disgrazia? Chi ha trasformato in caso nazionale questo scandaletto locale sperava di veder uscire con le ossa rotte Di Maio e Fico. I quali invece hanno dimostrato che mai avevano saputo del ricatto alla Capuozzo: non demonizzando le intercettazioni, ma chiedendo di pubblicarle tutte e giocando d'anticipo con l'esibizione degli *screenshot* con tutti gli scambi di messaggi con la sindaca. Tant'è che, persa la speranza di liberarsi del pericoloso rivale Di Maio, lo stesso Renzi ha dovuto chiudere il caso con la tragicomica difesa della Capuozzo. Casomai però i 5Stelle fossero tentati di festeggiare lo scampato pericolo, qualcuno dovrebbe domandargli: "E chi vi dice che sia una fortuna?". Perché, è vero, Di Maio e Fico non sapevano nulla del ricatto, ma per troppo tempo hanno sottovalutato il caso politico che stava esplodendo a Quarto, anziché precipitarsi sul posto a informarsi e risolverlo. Ed è vero che il M5S ha confermato la sua diversità espellendo il consigliere colluso e la sindaca reticente, ma è pure vero che le espulsioni arrivano sempre tardi. Specie in zone così inquinate dalla criminalità organizzata, non solo i 5Stelle, ma tutti i partiti che davvero schifano i voti mafiosi devono studiare meccanismi più efficaci per selezionare i candidati e tener fuori non solo i collusi, ma anche gli avvicinabili e i ricattabili, con filtri molto più stretti. I meet up e il web non bastano.

Un tempo i partiti avevano strutture sul territorio capaci di sapere tutto di tutti. Oggi non più, e per giunta i 5Stelle non vogliono diventare partito. Ma possono replicare su scala regionale l'esperimento del direttorio, dando a persone fidate l'ultima parola sulle candidature: per tener d'occhio una giunta votata dal 70% in zone ad alta densità mafiosa; per respingere una brava donna che vuol fare il sindaco, ma abita in una casa con sospetti abusi edilizi; per dirimere le beghe locali che inevitabilmente sorgono quando si governa da soli contro tutto e contro tutti. Il che può essere una fortuna, ma anche una disgrazia.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Esperimento esplosivo, Craxi-Di Pietro chez Mentana

» NANNI DELBECCHI

Chissà se da piccolo Enrico Mentana giocava al Piccolo Chimico. C'è da sospettarlo, perché un po' continua a giocarci ancora; difficilmente resiste alla tentazione di riunire nel suo studio-alambicco gli elementi più incompatibili e di osservare quali reazioni producono: precipitati, corrosioni, scintille...

E quale occasione più propizia della serie *1992*, che racconta la nascita dell'inchiesta Mani Pulite e il crollo della Prima Repubblica (La7, venerdì)? La fiction di Sky, ora riproposta in chiaro, ha il merito inaudito di mettere in scena la classe politica della nostra storia recente; anzi, il suo tema profondo è proprio il rapporto tra gli italiani e la loro classe dirigente. A commentare la prima puntata il piccolo chimico Mentana ha chiamato reagenti *double face* tra passato e presente; Vittorio Feltri (che allora dirigeva l'*Indipendente* e oggi è al *Giornale*), Giorgio Gori (che dirigeva Canale5 e oggi è sindaco pidino di Bergamo); ma soprattutto ha fatto sedere uno accanto all'altro Antonio Di Pietro e Bobo Craxi: un esperimento degno del dottor Caligari. Infatti, al contatto con Craxi junior, Tonino ha subito ripreso a crepitare fino alla combustione; e Bobo dal canto suo ha iniziato sprigionare complotti e trame segrete stile *Voyager*: la caduta del Muro di Berlino, la Cia, la dittatura dei magistrati... Esperimento riuscito da più punti di vista. Come sempre in Italia la realtà supera la finzione, e la chimica degli elementi supera tutti e due.